LA TRIBUNA

PREZZO DELLE INSERZIONI ... Unione Pubblicità Italiana ROMA - Via Tritone

Anno XXXIV QUARTA EDIZIONE Mercoledì 13 Settembre 1916 ROMA Mercoledì 13 Settembre 1916 QUARTA EDIZIONE Num. 255

IL GABINETTO DI ZAIMIS HA DATO LE DIMISSIONI

Sulla via di Rovereto

(dal nostro inviato speciale al fronte)

ZONA DI GUERRA, 11 settembre.

Accennando alla nervosità del nemico, specialmente nella zona del Trentino, misi in rilievo le sue cresciute preoccupazioni per la sorte di Rovereto e di Trento, verso le quali si stringevano sia la nostra intensa preparazione, sia le nostre operazioni frontali e avvolgenti di quest'ultimo periodo di tempo. Ora, da ieri 10, siamo usciti risolutamente da quello stato che chiamavo di inerzia apparente. L'offensiva si è iniziata nella zona fra Vallarsa e la testata di Val di Pòsina, cioè nel tratto compreso tra il Leno più occidentale, che corre quasi parallelo all'Adige, e il Coston e la Bonola. E' il tratto dominato dal Pasubio, baluardo importantissimo delle nostre posizioni circostanti; ma il Pasubio, per la sua configurazione accidentata, si è sempre prestato alle infiltrazioni nemiche, per la possibilità di nascondere tra le rocce gruppi di tiratori che minacciano i nostri nelle loro posizioni più avanzate e nei passi obbligati che è necessario varcare per i rifornimenti. Il Pasubio è — o almeno era fino a ieri — scoperto dalla parte settentrionale, al di là della vetta, alta 2236 metri. Ivi si distende un terreno montuoso con avvallamenti profondi, che, da Sette Croci risale al Boite e si ricollega poi con il massiccio del Corno e dello Spil, (dai 1700 ai 1800 metri) che sono a nord-est guardati, comandati da un colosso, rivale del Pasubio: il Col Santo, alto 2114 metri. Tra il Pasubio e il Col Santo, i due dominatori di tutta questa zona, non v'è che una piccola differenza di altezza: meno di 150 metri; ma — ripeto — il Pasubio ha le sue elevate e solide posizioni, non svalutate nè messe in pericolo, ma potenzialmente vulnerabili nella loro efficienza non già per il fatto che altre alture sorgono alle sue spalle, ma a causa della sua configurazione quasi dolomitica, a rocce, a guglie, a valloni precipiti e insidiosissimi.

L'azione testè iniziata mosse simultaneamente da diversi punti ed ebbe obbiettivi di diverso genere: alcuni isolati e per sè stanti, altri coordinati fra loro; e fu prevalentemente costituita da attacchi frontali, mentre le operazioni alla testata del Pòsina poteva svelare qualche carattere proprio delle manovre avvolgenti. L'azione continua ancora e potrà avere uno sviluppo che meglio faccia comprendere le sue finalità prossime e remote; ma si può fin da ora intuire e pubblicare senza danno che l'attuale offensiva tende ad avvicinarci all'angolo formato dalla confluenza del Leno di Terragnolo con l'Adige, cercando di espugnare le alture e di spazzare il terreno che si stende a destra della Vallarsa.

Il nemico era impaziente e irrequieto; soffriva per la nostra apparente inerzia di questi ultimi giorni. L'azione di ieri lo ha colto di sorpresa; ma, appena riavutosi dallo sbigottimento, ha fatto accorrere rinforzi nei luoghi più investiti; rinforzi non eccessivi, ma che nella loro opera erano favoriti dalla natura del terreno, nel quale non è necessario nè possibile far manovrare masse numerose.

* * *

Il nostro attacco si iniziò col maltempo. Una fitta nebbia ostacolava l'azione preparatoria delle artiglierie. Dagli osservatorii non si scorgevano i bersagli da colpire. Nondimeno le batterie di grosso e di medio calibro tuonarono per parecchie ore, colpendo le pendici e le vette del monte Spil e del monte Corno, il Boite, le malghe al di là del Pasubio ed il Col Santo. Data la simultaneità dei tiri, si scatenò ben presto una vera tempesta di fuoco che faceva guizzare lampi vermigli fra colonne spesse ed alte di fumo. Si sparava metodicamente a bersagli contigui, metro per metro. Si spezzarono le rocce, si fecero saltare in aria i parapetti delle trincee, si aprirono brecce traverso i reticolati, si gettò lo scompiglio e la distruzione nei ricoveri nemici. Gli ufficiali austriaci — molti dei quali erano reduci dal fronte dell'Isonzo — avvertirono la gravità della situazione e si attaccarono convulsamente ai telefoni, cercando di comunicare con i Comandi stanziati in località più arretrate; ma il vento e la bufera di fuoco scatenata dagli italiani avevano in parecchi punti spezzate le comunicazioni. Fu necessario mandare informatori in automobile, a cavallo, in motocicletta. Alcune loro comunicazioni telefoniche, nella parte inferiore della Vallarsa, furono da noi intercettate; erano l'espressione dello sbigottimento e dell'ansia febbrile di avere rinforzi.

— Ne abbiamo pochi; gli « honved » sono partiti — rispondeva un ufficiale di Stato Maggiore.

— Mandate quelli che avete, ma subito, altrimenti...

E i rinforzi vennero, ma non così presto.

Quando, allungati i tiri delle nostre batterie, cominciò l'avanzata delle fanterie, lo sbigottimento nel campo nemico non era attenuato; anzi era cresciuto, fino al punto che gli ufficiali non riuscivano a trattenere i soldati nelle trincee. Tutti correvano al riparo dietro le rocce e nelle caverne, aspettando il momento di arrendersi e di ricevere un colpo di baionetta nel ventre. La baionetta è ancora l'incubo degli austriaci. Essi non temono tanto le granate e gli *shrapnels*, nè le fucilate, quanto il grido di: — Savoia! — che accompagna gli assalti italiani alla garibaldina. Uno dei primi successi empì di gioia le nostre truppe. Fu la riconquista di quella parte di trincee che, tra il monte Spil e il monte Corno, era rimasta al nemico nel suo attacco della sera del 7 settembre. Ricordate? Un forte reparto di fanteria aveva assalito le nostre posizioni, riuscendo ad irrompere in alcune trincee; un nostro vigoroso contrattacco le rioccupò in gran parte, infliggendo al nemico gravi perdite. Rimaneva un tratto di trincea da riconquistare. Ieri è stato ripreso.

Gli altri successi conseguiti in fondo a Val di Leno, a nord del Pasubio, nell'alto Pòsina e sulle pendici meridionali di Corno del Coston coronarono una lotta aspra, che il maltempo, la natura del terreno e il sopraggiungere di rinforzi nemici aggravavano di ora in ora, di momento in momento. Più volte durante la giornata, cadde una pioggia fitta e gelida; sulle montagne investite dai nostri assalti cadeva un fitto ed ostinato nevischio. Pareva una tempesta di punte di cristallo. Sulle cime, già candide di neve, svariava la nebbia, confondendosi con le colonne di fumo sollevate dalle granate. Tutti gli ufficiali superiori avevano lasciato le sedi dei comandi e seguivano l'azione dagli osservatorii o erano accanto alle unità operanti, in mezzo agli ufficiali subalterni ed ai soldati, invasi da caldo entusiasmo, animosi, intrepidi, ansiosi di avanzare. Una parola era sulle bocche di tutti: — Battisti. E voleva dire: — Vendichiamo il martire. Battisti fu preso appunto in questa zona. L'azione offensiva iniziatasi ieri si colorìva così di un'idealità di rivendicazione e di giustizia per quel nome immacolato, per quel sangue generoso a cui la forca ha dato insieme la tregua della morte e l'ànsito dell'immortalità. Dagli osservatorii, nei momenti nei quali il cielo si rischiarava un po' tra gli squarci della nebbia, si vedevano gli alpini, i fantaccini, i bersaglieri salire audacemente sotto la mitraglia, come file di formiche. Apparivano piccoli in vista; ed erano gagliarde giovinezze, petti quadrati, cuori puri ed ardenti, i nostri meravigliosi soldati, per i quali non v'è più asperità di montagne, ostinatezza di nemico, terribilità di fuoco che valga a trattenerli. Quelle file di formiche non hanno mai ondeggiato, mai tentennato, mai ripiegato. Salivano su tranquillamente, risolutamente, come se un fato le traesse. Alcuni ufficiali, che avevano già guidato le stesse truppe in azioni svoltesi su altri settori, esprimevano la loro gioia, per il magnifico impeto dei soldati con frasi come queste: — Sono sempre gli stessi! Sublimi! Pareva andassero ad una festa!

Si videro battaglioni avanzare sotto la pioggia. I soldati, bagnati e infangati, con gli elmetti grondanti, avevano dei balzi così risoluti e marciavano con tanto fiduciosa allegrezza, cantando, che parevano non più soldati, ma strani esseri balzati dalla terra con l'arma in pugno per attuare una giustizia, per compiere un destino. Il nome di Battisti, gridato durante gli attacchi, si confuse con l'invocazione elettrizzante di: — Savoia! L'Austria sta sopportando le prime funeste conseguenze della feroce gioia che le procurò la forca di Trento.

A sera, i nostri soldati si rafforzavano nelle posizioni conquistate; ma per riprendere ben presto il cammino, cammino di fuoco e di sangue, ma irraggiato da una fede che gli eventi rafforzano.

* * *

Quali siano gli obbiettivi precisi dell'azione ora iniziatasi non è possibile dire, quantunque le nostre aspirazioni contribuiscano in qualche modo a farceli intuire. Il Pasubio (se può adoperarsi con le montagne il linguaggio consueto che adoperiamo con gli uomini) il Pasubio è stato un valoroso, un eroe; è un reduce dei più valorosi della famosa offensiva austriaca nel Trentino. Esso resistette incrollabile e fu la testa della poderosa diga che lungo le Prealpi Vicentine abbiamo saputo opporre contro le orde nemiche. Ora il Pasubio, dopo qualche mese di relativo silenzio, si è riscosso ed ha dato colpi vigorosi intorno a sè. Non vuole più vicinanza col nemico, vuol respirare largamente; chiede la sua completa liberazione. Dal Pasubio al Col Santo, dal Col Santo a Rovereto, da Rovereto a Trento.... Sono queste le tappe assegnate all'azione offensiva che si è da ieri iniziata? Non sappiamo. Ma queste tappe volle certamente Cesare Battisti; e le percorse molto rapidamente sul carro che lo conduceva al supplizio. A queste tappe mira il popolo italiano, memore, concorde, pronto a qualunque sacrificio.

Alighiero Castelli

Re Ferdinando dal Kaiser

ZURIGO, 12.

L'incontro di re Ferdinando di Bulgaria con il Kaiser è il terzo da quando la Bulgaria si è schierata dalla parte delle potenze centrali. Ma mentre in febbraio egli era accompagnato dal presidente del Consiglio Radoslavoff e dal generalissimo Tonkoff, questa volta il re di Bulgaria arriva col solo principe ereditario e col suo capo di gabinetto per intrattenersi col Kaiser.

L'espressione « intrattenersi col Kaiser » — osserva il *Berliner Tageblatt* — a quanto sembra deve servire a indicare che non si tratta di una pura visita di cortesia e di amicizia ma si vuole discutere di questioni politiche o militari. Bisogna dunque mettere in rilievo che questa volta gli uomini di Stato responsabili non prendono parte ai colloqui.

L'osservazione del *Berliner Tageblatt* che questa volta gli uomini di Stato responsabili non prendono parte ai colloqui è contraddetta dalla *Frankfurter Zeitung*.

Un colpo di scena in Grecia

Le dimissioni del Governo

L'*Agenzia Stefani* comunica:

ATENE, 11.

Il Presidente del Consiglio Zaimis ha rassegnato al Re le sue dimissioni.

La crisi

ATENE, 12.

Le dimissioni del signor Zaimis avrebbero come movente la crisi estera e la conseguente crisi interna recentemente acuitasi e poco confacentesi con la missione transitoria di conciliazione che il caduto ministro si era assunta.

GAIMI.

Le dimissioni del signor Zaimis confermano quanto noi da alcuni giorni andiamo dicendo sulla situazione greca, la quale attraversa oramai il suo periodo critico, il più decisamente critico — se così è lecito dire — di tutti i travagliatissimi momenti della neutralità ellenica. Non siamo ancora in possesso di sufficienti particolari per poter dare un giudizio sicuro, o per potere anche soltanto descrivere nei suoi dati di fatto la situazione reale che alla crisi ha portato, e per potere anche solo ipoteticamente azzardare delle ipotesi sulle sue probabili immediate conseguenze. Nè d'altro canto le notizie dei complicati e delicati avvenimenti ateniesi di queste due ultime settimane sono state corredate alla pubblica opinione europea con particolari bastevoli a supplire alla deficenza presente. Quello che è certo è questo: che la recente apparizione delle navi alleate al Pireo ha spinto ai suoi estremi la situazione greca, costringendola in qualunque modo a pronunziarsi. Concordi notizie arrivavano in questi giorni da tutti i corrispondenti ateniesi, che davanti alla formidabile crisi estera che agitava il suo paese, il signor Zaimis concepiva di potere risolvere la situazione riallacciando amabili conversari con le minacciose figure apparse davanti al Pireo. Ma, qualunque fosse la sua buona fede, egli non faceva in ogni modo i conti con la crisi interna che agita il paese, e che dall'intensificarsi di quella estera aveva in via di ripercussione la sua massima riacutizzazione.

L'incidente della legazione francese ha dato l'occasione e l'incentivo al crollo dell'instabile equilibrio di queste due crisi contrastantesi. E col crollo sono crollati anche gli amabili conversari del signor Zaimis, che si ritira dopo aver ceduto tutto inutilmente.

Che cosa rimane di questi suoi discorsi? Egli si era assunta — dichiarava a mezzo dei suoi giornali — una missione conciliatrice con la Quadruplice. Ci sarà qualcuno che ne raccoglierà i resti? Uscirà da questa crisi una Grecia capace ancora di muoversi e di vivere alla meglio o, come pare, una Grecia irrimediabilmente paralitica?

E' quello che gli immediati avvenimenti ci diranno.

L'attentato alla Legazione

PARIGI, 12.

I giornali hanno da Atene in data 10 corrente:

La versione ufficiosa dell'incidente avvenuto alla Legazione di Francia considera il fatto come senza importanza. Gli autori dell'aggressione sono ricercati. I locali delle leghe dei riservisti sono stati chiusi.

Il Governo considera le misure da prendere per impedire alle leghe di costituirsi in società segrete.

Un ufficiale di polizia che era di servizio al momento dell'incidente è stato arrestato.

Il Presidente del Consiglio Zaimis, ha intenzione di esigere da tutti i funzionari ed agenti greci una attitudine di neutralità assoluta e non tollererà alcuna manifestazione ostile verso le potenze dell'Intesa.

Nei circoli ufficiali si ritiene che in caso di un nuovo incidente le riparazioni diplomatiche sarebbero ritenute insufficienti.

A proposito del fatto che intitolano « Attentato di Atene » i giornali elogiano l'energia dell'Intesa nel tagliar corto ad una agitazione sospetta che potrebbe condurre a gravi avvenimenti.

Prossimi avvenimenti sensazionali

Intrigo rivoluzionario - costituzionale

ATENE, 12.

Il movimento militare rivoluzionario cominciato a Salonicco il 30 agosto va assumendo un carattere meno anti-costituzionale, per i consigli venuti da Atene dal partito venizelista. Il colonnello Zimbrakakis che si mise a capo delle truppe rivoluzionarie ha indirizzato una rispettosa lettera aperta a Re Costantino esortandolo a guidare l'esercito greco contro i Bulgari. Il Comitato di difesa nazionale ha diretto, come è noto, un proclama al popolo greco spiegando che il movimento rivoluzionario mira soltanto a formare un'armata nazionale per la liberazione della Macedonia invasa e ad obbligare il governo ad uniformarsi alla volontà nazionale. Il manifesto fa notare che le autorità civili e governative di Salonicco sono state rispettate e che il movimento del Comitato non è diretto contro la persona del Re. Il Comitato scomparirà appena il governo di Atene mostrerà di volere realizzare i destini del paese.

Intanto i giornali di Salonicco pubblicano telegrammi da Atene in cui si parla di prossimo intervento della Grecia in seguito agli accordi che maturano fra Venizelos, Zaimis ed i rappresentanti della Francia, dell'Inghilterra e della Russia.

Appunto in seguito a queste voci di probabile intervento, Venizelos avrebbe indotto il Comitato di agitazione di Salonicco ad eliminare i dissensi. Continuano ad arrivare da Tasos e Mitilene volontari e militari che si arruolano nella divisione greca rivoluzionaria e che, asserirono alcuni ufficiali, si metterà a disposizione del Comando degli Alleati.

Il contegno della Grecia

PARIGI, 12.

G. Clemenceau, nell'*Homme Enchainé*, continua la sua campagna contro re Costantino, il quale è ostinatamente avverso alla Intesa, ed è assurdo ritenere che l'avvento di Venizelos possa modificare la linea di condotta di re Costantino. E lo dimostra col fatto che fu lo stesso ministro presidente Zaimis che ha consegnato, per ordine del re, la città di Drama ai bulgari.

E tutto ciò con le nostre squadre allineate nel porto del Pireo.

ATENE, 11.

In seguito ad accordo fra il Governo greco e le potenze dell'Intesa, un controllore designato dalla Francia e l'Inghilterra viaggerà a bordo dei piroscafi greci. L'Intesa ha incominciato a censurare tutti i telegrammi e radiogrammi; il radiografo dell'incrociatore corazzato *Giorgio Averoff*, è lasciato senza controllo per deferenza verso l'ammiraglio Conduriotis.

Consiglio di ministri a Vienna

ZURIGO, 12. — Sotto la presidenza del Ministro degli Esteri Burian, sabato scorso è stato tenuto a Vienna un Consiglio comune di Ministri. Un comunicato ufficioso dice che oggetto della discussione furono i problemi economici in rapporto con la guerra e specialmente la questione degli approvvigionamenti dei viveri. In proposito si sarebbero prese tutte le decisioni apparse necessarie. I giornali di Budapest invece lasciavano ieri l'altro capire che in questo Consiglio dei ministri si sarebbe trattato della situazione politica ungherese e della politica estera in genere. Le critiche di Andrassy all'azione di Burian durante le trattative con l'Italia prima della guerra riescono assai sgradevoli al *Pester Lloyd*, giornale che accoppia la qualità di ufficioso del governo di Budapest a quella di portavoce del Governo di Vienna. Il *Pester Lloyd* però non dispera che prima o poi il conte Andrassy faccia onorevole ammenda delle sue parole sforzandosi di cancellare l'impressione che le sue dichiarazioni hanno potuto provocare.

Con le dichiarazioni del conte Andrassy, scrive il giornale, la politica di Sonnino guadagna quella stima che certo, secondo il sentimento ed il giudizio della nostra opinione pubblica, essa non merita. Il conte Andrassy è preoccupato moltissimo della impressione che Sonnino può avere riportato da questo o da quel passo del nostro Ministro degli Esteri e i malumori di Sonnino gli sembrano senz'altro indicati per servire di base ad un biasimo contro Burian. Il conte Andrassy non ha indubbiamente mirato a fare apparire come sua l'opinione che il leale Sonnino non potè trattare in modo proficuo col rastio e perfido Burian, ma purtroppo le sue parole scelte poco felicemente possono con molta facilità suscitare una simile impressione. Egli non potrà lagnarsi se nei paesi nemici questa impressione nascerà realmente.

Il nostro Ministro degli Esteri, dice più oltre il giornale, fu sempre pronto a sacrificarsi secondo i desideri di Andrassy il cui pensiero ancora oggi dopo 15 mesi di difesa eroica ci riempie di asprezza il cuore.

In Austria si vuole

la riconvocazione del Parlamento

ZURIGO, 12. — La *Tagespost* di Graz pubblica un articolo del deputato Dobernig con cui domanda la sollecita riapertura del Parlamento austriaco, giustificandola con la gravità del momento.

La crisi ministeriale a Budapest

ZURIGO, 11.

Il Magyar Orszag, organo del nuovo gruppo del partito indipendente ungherese, annunzia essere imminente una crisi ministeriale, dovuta alle rivelazioni sulle trattative coll'Italia di Andrassy ed ai suoi attacchi contro Burian e Tisza, che hanno prodotto dolorosa impressione. La si vuol cancellare con una rapida crisi. Il Ministero attuale sarebbe sostituito da un Gabinetto di coalizione.

Il conte Tisza si recò a Vienna, chiamato dall'imperatore, il quale ha voluto essere informato sugli ultimi avvenimenti parlamentari, che a Vienna si considerano gravi per il prestigio della diplomazia austro-ungherese.

La caduta di Dar es Salaam

PARIGI, 11.

I giornali tedeschi portano l'eco della penosa impressione prodotta in Germania dalla caduta di Dar es Salaam.

Il *Matin* considera la capitolazione come uno dei più grandi avvenimenti della guerra, poichè sanziona la perdita di un territorio grande come sei volte la Germania, e l'abbandono del sogno colossale della fondazione di un impero dell'Africa Centrale, di otto milioni di chilometri quadrati.

LA NOSTRA GUERRA

IL COMUNICATO DI STASERA

COMANDO SUPREMO, 12 Settembre 1916.

Nella zona tra VALLARSA e la Testata del T. POSINA, il nemico dopo intenso bombardamento delle posizioni da noi conquistate il giorno 10 ne tentò ieri l'attacco, subito respinto.

Sono segnalati nuovi piccoli progressi delle nostre truppe in VALLARSA e nell'Alto POSINA.

In piccoli scontri sul LAGAZUOI (Vallone di Travenanzes) sulle pendici di Cima Bocche (Valle Travignolo) e sullo Stams (M. Nero) riescimmo l'avversario infliggendogli perdite.

Sull'ISONZO nessun importante avvenimento.

Un velivolo nemico lanciò bombe su S. Pietro (Gorizia) senza fare vittime nè danni.

CADORNA.

Bulgari che si arrendono agli Italiani

Le correnti russofile bulgare

SALONICCO, 12.

Ho appreso stamattina da un nostro valoroso ufficiale del corpo italiano di spedizione un episodio del fronte macedone molto interessante.

I nostri soldati già occupano la loro zona davanti al nemico; e se ancora non sono avvenuti veri fatti d'armi a fondo su questo settore, pur tuttavia i nostri combattenti si trovano sulla linea del fuoco.

Ora l'altro giorno un gruppo di soldati bulgari, abbandonando le proprie trincee, ed eludendo la vigilanza delle proprie sentinelle è riuscito ad arrivare ai nostri posti avanzati arrendendosi.

Questi primi prigionieri bulgari venuti volontariamente a consegnarsi nelle nostre mani, hanno fatto interessanti rivelazioni, sul loro stato di animo, e sullo stato degli spiriti più generale del loro paese.

Hanno cominciato con dire che erano felici di aver saputo che di fronte a loro ultimamente erano state poste le truppe italiane, verso cui anche i propri ufficiali non nascondevano il proprio rispetto; soggiungevano, questi disertori, che erano particolarmente felici di potersi arrendere in mani italiane; poichè se lo avessero fatto presso i serbi, che prima occupavano quelle posizioni, sarebbero stati certi di andare incontro a sicura e crudele morte.

Ma quello che essi poi rivelavano di eccezionalmente interessante — secondo quanto mi ha riferito il mio interlocutore — era il fatto che questi militari parlavano con circostanze di dati e di ambianti di un largo e profondo movimento russofilo contrario agli Imperi Centrali in tutta la Bulgaria. Essi assicuravano che il movimento era anche molto diffuso nell'esercito; e che i proclami vanagloriosi ed altisonanti dello Czar Ferdinando non convincevano più nessuno e non riuscivano neppure più a covrire il grande disagio che si era creato in tutta l'anima bulgara ed il sempre più rafforzantesi movimento contro la politica antinazionale del re e del suo governo.

G.

Sul fronte di Salonicco

PARIGI, 12.

Sul fronte dello Struma gli Inglesi hanno impegnato vivi combattimenti durante i quali hanno preso di assalto il villaggio di Nevoljen.

Nella regione del lago di Doiran la lotta di artiglieria è continuata violenta. Le batterie francesi hanno efficacemente bombardato le organizzazioni bulgare nel settore di Matsukovo.

Ad ovest del Vardar una vigorosa offensiva degli alleati nella regione a nord di Majadag ha dato eccellenti risultati: tutte le trincee bulgare sono state prese sopra un fronte di tre chilometri e su una profondità di ottocento metri circa. Gli alleati hanno fatto dei prigionieri.

Ad ovest del lago di Ostrovo l'artiglieria serba è stata attivissima nella regione di Banika. A sud-ovest del lago scontri parziali hanno dato agli alleati alcuni vantaggi. Un attacco bulgaro è stato respinto dal fuoco ed il nemico ha subito perdite elevate.

Continua l'avanzata dei rumeni

Il comunicato romeno

BUCAREST, 11.

Fronte nord-nord-ovest. — Nelle valli superiori del Maros e dell'Aluta il nemico continua a ritirarsi. Abbiamo fatto prigionieri 31 ufficiali e 105 soldati. A sud di Cibiu Nagy Szeben, abbiamo occupato i villaggi di Helimbar e Schemmat Berg. E' stato constatato che il nemico fa uso di proiettili dum dum.

Nella valle dello Streihu, ad ovest di Merisor, abbiamo respinto parecchi attacchi nemici. Le nostre truppe, passando alla offensiva, si sono impadronite di due cannoni, di due mitragliatrici e di parecchie casse con munizioni. Abbiamo fatto prigionieri tre ufficiali e 308 soldati.

Fronte sud. — Fuoco di fucileria lungo il Danubio.

Il comunicato austriaco

BASILEA, 11.

A nord di Orsova le nostre truppe respinsero parecchi attacchi nemici.

Ad ovest del bacino di Gyorgyo ed Bsik il nostro fronte fu ritirato alquanto addietro.

Fronte dell'Arciduca Carlo. Forti attacchi nemici a nord della valle della Bistritza e verso Rafailowka non riuscirono. Oltre a ciò nessun avvenimento importante.

Il comunicato bulgaro

BASILEA, 11.

Sul Danubio regna calma. Soltanto alcuni colpi di shrapnel furono tirati dalla riva romena in direzione di Viddin.

Dopo la capitolazione di Turtukai i romeni bombardano la città dalla riva sinistra del Danubio. In risposta a questo bombardamento la nostra artiglieria bombardò Oltenitza.

Continuiamo ad avanzare nella Dobrugia. La divisione romena di guarnigione a Silistria tentò il 6 corrente di venire in aiuto delle truppe di Turtukai, ma fu attaccata dalle nostre truppe verso il villaggio di Sanarlar (circa a 20 chilometri a sud-est di Turtukai) e si ritirò verso la fortezza. Il 5, il 6 ed il 7 corrente accaniti combattimenti furono impegnati nella regione di Dobric.

Sul litorale calma. Due cacciatorpediniere nemici bombardarono il 5 corrente Cavarna e Balcic, senza causare gravi danni. Furono fatti allontanare da bombe lanciate da idroplani tedeschi, che bombardarono le unità navali russe nel porto di Costanza, depositi e riserve di petrolio e le stazioni. Essi lanciarono oltre duecento bombe sul porto, i depositi e la caserma di Mangalia.

Avanzata serba da Cozzani

LONDRA, 12.

Il Daily Mail pubblica che, secondo una informazione, da Cozzani i serbi hanno respinto i bulgari dalle colline che circondano Nalbandkein ed hanno progredito per tre chilometri.

La vana azione austro-bulgara

Il *Matin* dimostra l'impossibilità per gli austro-bulgari di sviluppare le operazioni di Turtukai e di Silistria, a causa della penuria dei loro effettivi, e scrive:

« Di fronte ad un avversario il quale non può più fortificarsi sopra un punto che sguarnendone un altro, gli alleati romeni cominciano ad accorgersi chiaramente che bisogna colpire le comunicazioni vitali, vale a dire quelle tra Berlino e Costantinopoli. Più la Germania sarà impegnata in Oriente più il suo disastro sarà grande, quando sarà tagliata su questo teatro della guerra. »

La lotta in Dobrugia

LONDRA, 12.

Per apprezzare al loro giusto valore i successi tedesco-bulgari nella Dobrugia bisogna esaminare nel suo insieme la situazione militare nei Balcani e tenere presente il fatto importantissimo che il forte esercito internazionale concentrato a Salonicco non ha dato finora la misura della sua potenzialità offensiva, mentre i suoi prossimi avvenimenti potranno avere delle conseguenze decisive nel corso delle operazioni su altri settori. E' perciò che i successi bulgaro-tedeschi nella Dobrugia non preoccupano l'opinione pubblica romena.

Il corrispondente del *Times* da Bucarest rileva che la presa di Orsowa è giudicata in Romania come una vittoria che eclissa completamente i successi del nemico a Turtukai e a Silistria e ciò perchè il nemico si muove sotto l'incubo della costante minaccia di essere attaccato dal sud e di essere costretto a rinunciare ai suoi effimeri trofei mentre l'avanzata dei romeni in Transilvania può considerarsi come definitiva. A Turtukai, insieme coi bulgari e coi tedeschi, combattevano anche parecchie unità turche. La magnifica resistenza opposta dai romeni che ricevevano a Turtukai il battesimo del fuoco contro i veterani bulgaro-tedeschi, gli attacchi dei quali si protrassero per 8 ore, ha prodotto eccellente impressione.

CRONACA DI ROMA

Dopo l'ora d'estate l'ora d'inverno

Dunque al 1. ottobre si ritorna all'antico, si ritorna all'ora normale. Essa sarà ristabilita automaticamente alla mezzanotte del 30 settembre, in cui gli orologi verranno fatti retrocedere di un'ora. Il giorno 30 settembre avrà 25 *ore* perchè all'*una* del 1.o ottobre gli orologi segneranno *mezzanotte* e così verrà ristabilita l'ora matematica, l'ora cronologica, l'ora normale.

Anche l'Inghilterra, e la Francia non mancherà d'imitarla, ha stabilito, senza opposizione che l'ora estiva anticipata non abbia a durare più di tre mesi.

E si domanderà: Se l'ora estiva ha fatto buona prova perchè non la conserviamo tutto l'anno?

La risposta è semplicissima. E' un fatto che la vita delle città è regolata sui giorni più corti e che se noi ci leviamo troppo tardi — e l'ora d'estate aveva precisamente lo scopo di rimediare a ciò — è perchè noi avevamo preso l'abitudine di non farlo in inverno che a una certa ora, in cui il sole è già alzato. Se si continua tutto l'anno con l'ora d'estate essa avrebbe l'inconveniente di obbligare all'inverno una quantità di gente ad alzarsi, loro malgrado alla luce della candela o della lampadina elettrica. Ciò il condurrebbe insensibilmente alle antiche abitudini e distruggerebbe per ripercussione, a poco a poco, in forza di una nuova ascesa progressiva della vita verso sera; i benefici effetti della riforma.

Mantenendo tutto l'anno l'ora estiva si ristabilirebbero le cattive abitudini che si vollero parzialmente correggere e che furono infatti corrette.

In quanto all'inconveniente, da alcuni temuto, di dare due colpetti alla lancetta dell'orologio invece di uno solo, dato una volta per sempre, esso è insignificante e il ritardo di un'ora degli orologi alla mezzanotte del 30 settembre (segneranno tutti le 23) non solleverà maggior difficoltà di quelle sollevate il giorno in cui fu introdotta la riforma.

Le direzioni delle ferrovie, interrogate dichiararono che per loro sarà un giuoco facilissimo, perchè faranno coincidere, come gl'industriali ,il cambiamento dell'ora coll'applicazione del nuovo orario invernale per le ferrovie. Si può ben dire che il colpo di lancetta al 1. ottobre sarà ancora meno sensibile di quello che stabilì l'ora estiva.

L'ora estiva che sta per scomparire, oltre a indiscutibili vantaggi igienici, procurò economia di carbone, di petrolio, di energia elettrica. Ha prolungato i pomeriggi fino alle 9 (8) e l'operaio anzichè recarsi dal lavoro a casa, potè godersi le ore di ricreazione ne' parchi all'aria aperta, con beneficio della vita famigliare e della salute pubblica.

Ancora diciassette giorni eppoi la riforma dell'ora, tanto discussa, non sarà che un ricordo della terza estate di guerra.

g.

I prezzi del pane

La Giunta Municipale ordina:

Tutti i panifici ed esercizi d'arte bianca dovranno confezionare e vendere il pane come appresso:

Panificazione municipale: Ciambelle, filoni di non oltre gr. 800 al prezzo non superiore di cent. 40 il Kg. — Id. id. id. di gr. 600 cent. 45 il Kg.

Panificazione libera: Ciambelle, filoni, pagnotte di non oltre gr. 700 al prezzo non superiore di cent. 46 il Kg. — Cuscinetti, filoni e pagnotte di non oltre gr. 500 al prezzo non superiore di cent. 50 il Kg. — Filoncini e parigini di gr. 200 a 350 non oltre al prezzo superiore di cent. 56 il Kg.

Panificazione speciale: Sfilatini, panetti e pagnottelle del peso inferiore a 200 gr. al prezzo non superiore di cent. 75 il Kg. — Panini raddolciti con latte e con burro da L. 1.00 a L. 1.20 il Kg.

I trasgressori saranno puniti a forma di legge.

Le indennità agli ufficiali richiamati dal congedo

Perchè non possano sorgere equivoci dalla pubblicazione fatta nella *Gazzetta Ufficiale* dell'indennità di residenza stabilita per gli Ufficiali richiamati dal congedo a partire dal 1.o settembre corrente è necessario che il pubblico sappia che la nuova concessione non migliora la situazione.

L'indennità di fuori residenza per gli ufficiali richiamati esisteva dall'inizio della guerra, in misura leggermente superiore a quelle attualmente annunciate; fu confermata con Decreto Luogotenenziale per due volte e finalmente prolungata per tutta la durata della guerra.

A breve distanza, il nuovo Ministro, mentre da ogni parte si fa crescente il caroviveri, ed i bisogni della vita assumono proporzioni allarmanti; mentre ogni classe di impiegati ha ottenuto aumento di stipendio, d'indennità o di salario; mentre si annunciano nuova indennità per gl'impiegati civili del Ministero della Guerra, si dimenticano le sanzioni primitive già magre; in confronto delle esigenze del grado e della vita, riducendo ancora di misura irrisoria — specialmente per gli ufficiali inferiori e subalterni — quei mezzi che consentivano a questa benemerita classe, che dà tutto il contributo del suo intelletto e del suo lavoro all'Amministrazione militare — che sono pur tanto necessari.

Ragioni d'economia? Benissimo. Si colpisca molto in alto, ove le indennità sono sbalorditive, ma si rispetti il diritto a vivere, con un certo decoro ad un classe benemerita. Non si tolga il pane a molti ufficiali — tanti dei quali hanno già dato il sangue delle loro ferite alla causa italiana — che hanno dovuto abbandonare professione, interessi e famiglia; che devono provvedere a loro stessi e alle famiglie che i magri stipendi non consentono di portare in una grande città: il Governo nostro sa essere giusto e provvido con i dipendenti che lo servono con vera abnegazione.

Alcune mogli di ufficiali richiamati.

Al Cinema "Sala Palestrina,, in Via Cola di Rienzo

Oggi in questo sontuoso cinema verrà dato l'interessantissimo film *I promessi Sposi*. Giovedì avremo il *Viale dei Tigli*.

S.P.Q.R.

Imposte

Si rende noto che, in esecuzione delle leggi e dei regolamenti in vigore per la riscossione delle imposte dirette, i ruoli suppletivi dell'imposta sulle esenzioni dal servizio militare e delle penalità relative per omessa od inesatta denunzia si trovano depositati nell'Ufficio comunale (Tesoreria) posto in via del Campidoglio, n. 7 piano terreno e vi rimarranno per otto giorni consecutivi a cominciare da oggi.

— Si rende noto che, in esecuzione delle leggi e dei regolamenti in vigore per la riscossione delle imposte dirette, il ruolo dell'imposta sui profitti dipendenti dalla guerra si trova depositato nell'Ufficio comunale (Tesoreria) posto in via del Campidoglio, n. 7, piano terreno e vi rimarrà per otto giorni consecutivi a cominciare da oggi.

L'istruttoria per il complotto socialista

Viva indignazione hanno suscitato le notizie relative alla scoperta dell'ignobile complotto ordito, ai danni della Patria, da un gruppo di sciagurati in relazione con torbidi mestatori di Zurigo, che si verniciano con la lustra della Federazione Internazionale Giovanile Socialista. Probabilmente l'opera della polizia non si limiterà ai quattro arresti ed alle perquisizioni di cui amplamente ci occupammo ieri.

Intanto ieri sera ad ora tarda il sostituto procuratore del Re avv. Leopoldo Biletti cui è stata affidata l'istruttoria, ha proceduto all'interrogatorio del tipografo Luigi Morara e di Federico Marinozzi, segretario della Federazione Giovanile Socialista, alla quale era stato affidato l'ignobile compito della infame propaganda dall'Ufficio Internazionale di Zurigo, diretto dal famigerato Schweide. Circa tre ore è durato l'interrogatorio e sui risultati di esso nulla è trapelato: si ha però fiducia che l'azione del fosco complotto così miseramente abortito, venga pienamente in luce.

Ora si attende l'arrivo del Toscani e di Giuseppe Sardelli; entrambi si trovano attualmente sotto le armi: il primo a Torino, il secondo a Prato.

Elezioni alla Camera del lavoro

Stasera avranno luogo alla Camera del lavoro le elezioni per la rinnovazione dell'intera Commissione direttiva. L'urna rimarrà aperta dalle 20 alle 24 e alla votazione potranno prendere parte solo i rappresentanti al Consiglio generale delle sezioni aderenti. Il seggio sarà composto di Giuseppe Caramitti, presidente; scrutatori: Romiti, Costantini, Ugolini e Renzo Robella, in sostituzione di Lutri che ha rassegnato l'incarico. Sono state formate due liste, la prima, in maggioranza di elementi interventisti, è questa:

Bianchi Cesare, falegname — Cardarelli Carlo, marmista — Caramitti Giuseppe, tipografo — Croce Mariano, muratore — Costantini Guido, stuccatore — Diotallevi Cesare, infermiere — Lutri Enrico, lavoratore dello Stato — Mancini Vincenzo, litografo — Morelli Gonippo, tipografo — Rosso Vittorio, tipografo — Sabbatini Romolo, tipografo — Venanzetti Alfredo, fornaciaio.

La seconda, composta in maggioranza di neutralisti, è questa:

Borgognoni Giuseppe, tramviere, Civita Castellana — Bonelli Augusto, lavoratore di albergo e mensa — Drago Gioacchino, calzolaio — Di Giacomo Alberto, fornaciaio — Gregori Enrico, litografo — Gregori Agostino, tipografo — Moglioni Angelo, venditore ambulante — Monticelli Temistocle, libraio — Parpagnoli Giuseppe, tipografo — Rosso Vittorio, tipografo — Sardelli Giuseppe, tramviere municipale — Valentini Giuseppe, infermiere.

Compagnia Napoletana di Navigazione
GITE DI PIACERE PER SORRENTO E CAPRI

S'informa il pubblico che ogni giovedì e domenica avrà luogo una gita di piacere per Sorrento e Capri con partenza dall'Immacolatella Vecchia alle ore 8.30, da Santa Lucia alle ore 9.

Croce Rossa

La Commissione dei Prigionieri di guerra della Croce Rossa Italiana rende noto che è assolutamente sconsigliabile inviare ai prigionieri medesimi pane fornito da casa o da ditte private, in quanto, non essendo confezionato con le dovute norme, giunge guasto ed ammuffito. Risulta invece che il pane fornito dai Comitati di Soccorso della Croce Rossa perviene in ottime condizioni ed è di pieno soddisfacimento dei prigionieri.

Il Banco Cavalsassi e C.o, ha ritenuto che il modo migliore per festeggiare la propria costituzione fosse quello di compiere un'opera buona ed ha così versato alla Croce Rossa lire 775, inscrivendo soci perpetui i suoi tre procuratori sigg. Boscaini, Fabrizi e Rinaldi e soci temporanei tutti i suoi impiegati.

Piccole note

Il Comitato Centrale dell'Associazione Movimentisti dello Stato ed i Rappresentanti di Categoria nella seduta del 10 settembre, prendono atto della decisione a cui il Governo addivenne di riammettere in servizio i ferrovieri dimissionari pei moti del 1907-1914, rilevando che le forme e condizioni ingenerose a cui tale riammissione viene sottoposta non sono atte alla completa paificazione della classe;

in merito al progetto di riforma presentato dalla Commissione Reale riaffermano nuovamente la necessità di rimetterne l'applicazione dopo le controdeduzioni delle organizzazioni ferroviarie alle quali deve essere dato in sollecita comunicazione al progetto stesso;

insistono sulla richiesta indennità di caroviveri per tutte le categorie del personale ferroviario nella misura del 10% coi minimi e massimi previsti dalla legge Sacchi.

Concorso a posti gratuiti nel Collegio Nazareno. — E' aperto presso l'Opera Pia del Collegio Nazareno un concorso a 3 posti gratuiti per la durata degli studi secondari classici. Per schiarimenti rivolgersi alla Segreteria dell'Istituto.

Le due Matilde. — Su questo tema, del ciclo delle donne guerriere, parlò ieri, al Gianicolo la prof. Linda Ferrari, per cura della Storia ed Arte.

L'oratrice, in un discorso dottissimo, denso di dati storici e animato da acuto senso critico, illustrò la grande figura della contessa Matilde di Canossa, politica, sovrana, guerriera; e poi la minore, ma pur sempre interessante, della contessa Matilde di Savoja, regina di Portogallo, anch'essa guerriera e sposa modello, insieme.

La conferenza, esposta in forma assai eletta e con modo veramente elegante, fruttò alla Ferrari i più vivi applausi.

— **Il Segretariato del Popolo della Madonna dei Monti** che tante benemerenze ha acquistato nel corso di quattordici mesi dalla sua fondazione da meritare elogi da autorità e da privati cittadini, sta studiando i mezzi necessari per sempre più venire in aiuto delle famiglie bisognose della Parrocchia che hanno i loro cari lontani a combattere per la grandezza d'Italia. All'uopo esso ha deliberato di preparare una seconda festa di beneficenza da tenersi nel prossimo mese di ottobre con la quale è sicuro di incontrare nuovamente il favore del pubblico romano ed in special modo quello dagli abitanti del rione Monti entro il quale svolge la sua azione benefica e disinteressata.

Questa provvida istituzione ha sovvenuto fino ad oggi ben 465 famiglie povere di richiamati della Parrocchia.

La situazione di cassa al 31 agosto ultimo, di questa benefica istituzione, dava un introito di L. 10,006.95, con una spesa complessiva di Lire 9,681.50.

La maggiore uscita viene data per la distribuzione di N. 10,714 buoni di latte; 26,080 buoni di pane e 10,907 buoni per le cucine economiche oltre i sussidi in danaro e la distribuzione di oggetti d'uso, compresi vari lavori di lana per i soldati.

L'istituzione non si limita a questo: dà lavoro retribuito e amplia assistenza morale.

Merita quindi maggiormente l'aiuto del pubblico al quale rinnova la preghiera per avere qualunque offerta in danaro, anche minima; nonchè l'invio di qualche modesto dono occorrente per la prossima fiera di beneficenza, avvertendo che le offerte e i doni pervenuti saranno pubblicati sui giornali cittadini.

La sede del Segretariato si trova in via Baccina, 56, piano terreno.

Truffe per 180 mila lire
in danno delle Ferrovie Secondarie Romane
Numerosi arresti fra il personale

Due mesi fa la polizia, in base a formale denunzia presentata dalla amministrazione interessata, ebbe incarico di far luce completa sopra una losca manovra perpetrata ai danni delle *Ferrovie Secondarie Romane* che, come è noto, hanno in esercizio due linee: la Roma-Ronciglione-Viterbo e la Roma-Albano-Anzio-Nettuno.

La Società esercente invocava l'opera della polizia avendo notata da circa tre anni a questa parte una sensibilissima diminuzione negli incassi dei biglietti che vengono staccati dal personale durante i viaggi, diminuzione non giustificata affatto dalle abitudini del pubblico viaggiante, le quali si mantenevano inalterate.

La polizia si mise all'opera senza indugio; ed i suoi funzionari e i suoi agenti condussero le indagini con tanta sagacia e tanto accorgimento da poter, dopo due mesi, avere in sua mano le fila d'una trama criminosa ordita con audacia stupefacente e con meticolosa organizzazione da una parte notevole del personale della stessa Società danneggiata.

Il merito della scoperta spetta principalmente al cav. Luigi Valvo, commissario di P. S. della Stazione di Termini, al delegati cav. Mazzoni e cav. Stancanelli della Stazione di Trastevere, i quali furono efficacemente coadiuvati dall'applicato Giovanni Cerere, dal maresciallo Fiorentini, dal brigadiere Sciarretta, dagli agenti La Gala, Cipriani, Strano e Gasbarri.

Funzionari ed agenti accertarono, mediante numerosi viaggi, che il marcio si verificava a preferenza sulla linea Roma-Viterbo. Le losche operazioni del personale ferroviario si svolgevano mediante i biglietti che vengono staccati durante il percorso dal bollettario speciale «modello 3» per i viaggiatori ritardatari che salgono sul treno all'ultimo momento, senza aver fatto in tempo a provvedersi dell'ordinario biglietto alle biglietterie delle stazioni. Il bollettario «modello 3» si compone di tre parti: una matrice, una parte centrale detta «tagliando-valore» su cui sono segnate le unità, diecine e frazionamenti di lire, e una terza parte che viene consegnata al viaggiatore. Il «tagliando-valore» viene tagliato in modo che sulla matrice risulti visibile il prezzo pagato dal viaggiatore segnato dalle unità e frazioni di lira.

Il sospetto nacque nella direzione degli uffici di controllo quando, in conseguenza della diminuzione degli incassi, si presero ad esaminare le matrici dei «Moduli 3». Si notò così che esse segnavano sempre percorsi brevissimi — forse che il pubblico aveva improvvisamente stabilito di compier lunghi tragitti? — e che i «tagliando-valore» erano invariabilmente tagliati alle frazioni di lire anzichè alle unità. Il sospetto, quindi, fu questo: che il personale viaggiante consegnasse ai viaggiatori il biglietto in piena regola perchè gli ufficiali controllori non avessero ad accorgersi di nulla, e viceversa alterasse le «matrici» e i «tagliando-valore» in modo che segnassero sempre percorsi minimi. In tal modo era possibile al personale colpevole intascare la differenza fra il prezzo regolarmente versato dai viaggiatori e quello minimo segnato dalle «matrici» e dai «tagliando-valore».

Naturalmente, occorreva poi la complicità dei guardie-sala delle stazioni, i quali, ritirando i biglietti all'arrivo, li distruggevano invece di rinviarli, come è prescritto, agli uffici di controllo; la complicità di capi treni e di controllori e magari — a quanto pare — di qualche capostazione. Ma tutto era ottenuto mediante la organizzazione perfetta delle truffe che ammonterebbero a nientemeno che 180,000 lire!

I fatti, come abbiamo accennato, furono accertati durante i molti viaggi eseguiti sulla Roma-Viterbo dagli agenti stessi funzionari abilmente travestiti. Così, per esempio, il cav. Mazzoni scelse una volta un caratteristico costume albanese e il brigadiere Sciarretta viaggiò più volte con l'abito caratteristico del «buttero» della campagna romana.

In tal modo le indagini portarono ad accertare la complicità di ben quarantatrè persone fra le quali sarebbero quattro capistazione.

Dei colpevoli, otto sono stati arrestati l'altra sera, parte all'arrivo di un treno alla stazione di Viterbo, parte all'arrivo di un convoglio alla stazione di Roma San Pietro. Gli altri 35 rei sono stati denunziati all'autorità giudiziaria, e ciò semplicemente perchè l'improvviso allontanamento dai servizi di un così gran numero di agenti avrebbe recato grave incaglio al funzionamento dell'esercizio!

Gli arrestati sono:

Alberto Gielyeses, romano, abitante a Viterbo, via San Pietro, 6, capo treno; Emilio Bufacchi, romano, abitante a Viterbo in via San Simone, 1, capotreno; Luigi Pizzi, romano, abitante in via Ottaviano, n. 102, manovale, ff. di guardiasala; Silvestro Pompeani, da Marta, abitante in via Stazione San Pietro, manovale ff. guardiafreno; Pasquale Traina, da Taranto, abitante a Viterbo, in via Macel Grottesca, 6, capotreno; Gino Signori, da Pontassieve (Firenze), abitante al villino Giusti, Monteverde, frenatore; Umberto Caproli, romano, abitante in via Stazione San Pietro, casello n. 4, manovale ff. guardiasala; Giulio Cappelli, da Viterbo, ivi abitante in via Rioli, 14, manovale, funzionante da guardiasala.

Stamane, poi, è stato effettuato un altro arresto alla stazione di Trastevere, nella persona del capotreno Luigi De Rosa, di 36 anni, da Cancello, domiciliato a Viterbo.

Il gran concorso nelle macellerie Talacchi

L'annunzio dato in questi giorni che a tutto giovedì prossimo si praticano prezzi speciali ed eccezionali nelle macellerie Talacchi ha richiamato in esse una folla veramente considerevole. Indichiamo di nuovo i prezzi di vendita: carne ottima per bollito L. 1.95 al Kg.; per umido, con osso L. 2.70 al Kg.; senza osso L. 3.60 al Kg.; e non basta: vitello bianchissimo e squisito L. 2.10 al Kg. lo spezzato; L. 2.70 al Kg. il *carè*; L. 3 al Kg. il lombo; L. 4.30 i tagli speciali senz'osso.

Nel caso qualche inconveniente avesse a verificarsi nei tanti macelli Talacchi, il pubblico è pregato di darne subito avviso al proprietario Nino Talacchi, ond'egli possa prendere gli opportuni provvedimenti.

La guerra e le gioie

Giungono notizie dai principali mercati di gioie e cioè da Parigi, Londra, Amsterdam, che in questi ultimi tempi si sono verificati dei forti aumenti a causa della mancanza di produzione e del maggior consumo effettuato dall'America e dagli altri paesi neutrali.

E' certo che tali cause faranno ancora aumentare i prezzi fino a raggiungere il massimo appena cessata la guerra. Si consigliano tutti coloro che hanno desiderio di acquistare un filo di perle od un gioiello qualsiasi di non attendere più a lungo e di profittare della splendida occasione che offre il gioielliere E. Plaschol, 87 Piazza di Spagna, con la sua liquidazione.

Dottore borseggiato in tram

Il dottore Giuseppe Gulì, fu Ottavio, di 30 anni, da Palermo, abitante in via Palestro 36, viaggiando sul tram dei Castelli alla volta di Grottaferrata, è stato borseggiato dell'orologio da quattro giovinastri di cui non è riuscito ad afferrare che scarsi connotati.

L'orologio era d'oro ed era stato regalato al dottore da una cliente affezionata e grata. Insieme all'orologio v'erano una bella catena, pure d'oro, e un ciondolo dello stesso metallo. Il tutto poteva avere un valore di circa cinquecento lire.

Il borseggio è stato denunziato al Commissariato di P. S. del Viminale.

I nostri caduti

TEN. COL. CAV. EUGENIO PETTITI

Già l'offensiva austriaca, che baldanzosa e sprezzante del valore italiano, si abbattè sul Trentino, lo trovò fra tanti generosi sui dintorni di Asiago, e là, portando i suoi soldati al fuoco con perizia riconosciutagli dai suoi superiori, combattè valorosamente per la gloria d'Italia.

Dopo riordinato il suo battaglione con sollecitudine ed amore di padre, con tutto il suo reggimento passò alla terza Armata che di tanta e strepitosa gloria doveva coprirsi. Coraggioso e calmo, alla adorata famiglia che trepidante lo seguiva, scriveva sereno e fidente, inneggiando alla santità e maestà della Patria. Tale contegno — sublime insegnamento e conforto alla desolata ed orgogliosa famiglia — egli conservò anche nei momenti più terribili. Anche nei tremendi e turbinosi assalti alle terribili barriere dell'Isonzo, sulla sconvolta Oslavia, portando i suoi soldati alla conquista delle formidabili trincee sulla quota ... il ... agosto, cadeva fulminato, a soli 47 anni, col nome della Patria e della famiglia sul labbro.

Un eroe di più vanta la Grande Madre Patria. Il suo valore richiamò l'augusta attenzione di Sua Maestà il Re, che lo propose di motu proprio per la medaglia d'argento: la sua memoria sarà di nobile e fulgido insegnamento e di riverente ed affettuoso ricordo in quanti, conoscendolo, non poterono che apprezzarlo.

IL SERG. MAGG. BALDARACCHI

Il giorno 4 agosto scorso, mentre stava realizzandosi il suo bel sogno di vedere Gorizia redenta, cadeva alle porte di essa, colpito da piombo austriaco, il sergente maggiore Claudio Baldaracchi, del ... reggimento fanteria, offrendo alla Patria in generoso olocausto la sua fiorente giovinezza. Ferito nel dicembre scorso a Monte ...., tornò con la sua fede ed il suo entusiasmo a combattere l'esecrato nemico.

Alla madre desolata, alla sua sposa diletta, ai fratelli attualmente combattenti al fronte, e a tutta la famiglia, le condoglianze di quanti lo amarono e lo conobbero.

CAPITANO ANTONIO DI SILVA

Il capitano Antonio Di Silva cadeva il 2 luglio alle falde del Monte ...., mentre, con magnifico slancio, conduceva le sue truppe a liberare la dolce terra nostra, per un momento calpestata dall'eterno barbaro. Egli cadeva, volta la fronte dal piombo austriaco, ed ai suoi soldati che tanto lo amavano per le elette qualità dell'anima, rimarrà sempre viva nella mente la figura eroica del loro capitano, che fino al supremo istante della vita, con volto sereno, li incitava, ed animoso irrompendo nel fitto dei nemici, insegnava prodezze.

Aveva combattuto in Libia, meritando numerosi encomi solenni e la medaglia di bronzo.

Contro l'austriaco corse tra i primi, con quell'entusiasmo che il Mazzini chiamava «ala dell'anima alle belle cose»; e fu ferito gravemente sul Monte Nero, all'assalto di munitissime posizioni.

Decorato di medaglia d'argento, dopo la convalescenza, ecco il Di Silva tornare di nuovo al fronte, poichè era così profondo in lui l'amore per l'Italia, da fargli temere sempre che fosse ancora troppo tenue il tributo dato ed il sacrificio, e volle compiere fino all'ultimo il suo dovere.

NUNCITELLI CESARE

romano, di anni ventitrè, caporale del .... reggimento fanteria, prese parte a parecchi combattimenti. Alla presa di Cortina d'Ampezzo fu ferito; ma il Nuncitelli volle restare al fronte. Lodato da tutti i superiori e molto amato dai commilitoni, il Nuncitelli veniva colpito da una scheggia di granata nemica il 26 febbraio 1916, e perdeva la vita, alla battaglia di Salisei.

Faceva parte già da sei anni della Regia Zecca, dove era amato e stimato da tutti i superiori.

La XX Settembre ciclistica
Nuovi premi - I primi iscritti

La *XX Settembre Ciclistica* che lo *Sporting Club* organizza per indipendenti si avvia verso un successo clamoroso. Il percorso non lungo — Km. 74 — permetterà anche ai non giovanissimi di scendere in lizza, per contendersi i vistosissimi premi che sono posti in palio. Ecco intanto un primo elenco dei premi: 1.o medaglia d'oro grandissima di S. M. il Re; 2.o Coppa artistica di S. E. Boselli; 3.o Coppa artistica della *Società Italiana «Dunlop»*; 4.o Orologio artistico, dono di S. E. l'Ambasciatore di Inghilterra; 5.o Astuccio posata argento, dono di S. E. l'Ambasciatore d'Inghilterra; 6.o Medaglia oro, dono G. Salani; 7.o Astuccio posata argento, dono di S. E. l'ambasciatore di Inghilterra; 8.o Statua di bronzo, dono del signor Ciarocchi; 9.o Grandissima medaglia argento, dono di S. E. il Ministro della Marina; 10.o Oggetto artistico, dono del Presidente dello *Sporting Club*, sig. A. Cappabianca.

Intanto già i corridori hanno cominciato ad inviare la loro iscrizione, considerando giustamente la serietà degli organizzatori, che dànno affidamento alla più scrupolosa regolarità. I primi iscritti sono: Ciarocchi, Alessi, Michelangelo, Santarelli, Moriconi, Bergomi, Marzi, Morino, Giannarelli, Persiani, Taroni, Andamoni, Foit, Mancini, La Vista, Giuliani, Bincioni, Parini, Salpi.

Ricordiamo che le iscrizioni — in lire una — si ricevono presso la sede dello *Sporting* in via Boggrini, 18.

Società delle Ferriere Italiane
ANONIMA CON SEDE IN ROMA
Capitale L. 24.000.000 interamente versato

Assemblea Generale Straordinaria del 4 settembre 1916

Il 4 settembre corr. ha avuto luogo in Roma l'assemblea generale straordinaria degli azionisti della Società delle Ferriere Italiane. Riportiamo la Relazione del Consiglio e dei Sindaci e le Deliberazioni dell'Assemblea.

Relazione del Consiglio d'Ammin.

Signori Azionisti,

Secondo l'art. 3 dello Statuto, la nostra Società avrebbe fine col 31 Dicembre 1920. A prescindere che gli accordi nostri del 1911 vanno al 1922 e che oggi stesso ve ne proponiamo la proroga, non è certo in questo momento, nel quale si debbono ampliare tutti gli impianti per far fronte alle esigenze della difesa nazionale e che perciò occorre avere lunghi anni di lavoro davanti a sè per l'ammortamento di queste spese, che si può pensare ad una liquidazione della Società.

Vi proponiamo perciò senz'altro di portare la durata della nostra Società dal 1920 al 1950, augurandoci che la vostra industria sempre maggiormente sviluppandosi, dia a voi largo frutto sui vostri capitali ed al Paese quell'aiuto che dalla Siderurgia si attende.

Nell'Assemblea del 9 luglio 1911 il Consiglio di Amministrazione allora in carica vi dava dettagliatamente notizia dello accordo industriale il quale aveva portato come conclusione ad un mandato all'Ilva per la gestione dei nostri stabilimenti di San Giovanni Valdarno, Bolzaneto e Torre Annunziata, essendosi riconosciuto utile di farli procedere con un determinato e concorde indirizzo industriale e commerciale con quegli altri dei quali pure l'Ilva aveva assunto la gerenza.

Quell'accordo ha fin qui dimostrato di rispondere alle prospettive del momento in cui fu fatto, sia dal lato industriale che economico, e possiamo dire con orgoglio che ha fatto le sue prove in un momento nel quale il Paese domandava il massimo sforzo a tutti i suoi figli, in tutti i campi e specialmente nel nostro, che ha così stretta attinenza al munizionamento dell'Esercito e dell'Armata.

Se infatti noi non avessimo allora rafforzato le nostre Aziende, sia dal lato economico che tecnico, non avremmo potuto provvedere così rapidamente in questi ultimi tempi a far fronte alle domande sempre crescenti della difesa nazionale.

Ma mentre la guerra cruenta ancora si combatte, tutti all'estero si preparano per le lotte commerciali sui mercati mondiali, le quali decideranno per lunghi periodi della maggiore o minore ricchezza di ciascun paese, del suo sviluppo industriale e della sua forza economica, che hanno pure tanta importanza, e lo vediamo, nei rapporti internazionali.

E noi, per nostra parte, abbiamo inteso e creduto di compiere un dovere verso il nostro Paese e fare cosa utile al vostro interesse studiandoci di rimuovere fino da adesso ogni causa che potesse indebolire la nostra organizzazione, ed anzi cercando di rinsaldarla rendendola più duratura, ed occorrendo, più completa e stretta.

Noi considerammo che più si fosse avvicinata la scadenza del nostro accordo, più vivaci sarebbero entrati in giuoco i singoli interessi eventualmente divergenti e perciò sarebbesi affievolita la nostra forza derivata dal volonteroso accordo e dalla sua leale esecuzione.

Ad ovviare a tale pericolo ed anzi, per quanto era da noi, a sforzarci di viemmeglio metterci in grado (sempre che la politica economica e doganale ci dia il necessario aiuto) di fronteggiare la concorrenza straniera, abbiamo ritenuto convenisse proporvi la proroga fino al 31 dicembre 1930 del mandato all'Ilva, con quelle modifiche ed aggiunte che l'esperienza suggerisce come opportune a renderne più agevole il funzionamento.

Concertate a tale uopo alcune opportune varianti e taluni speciali accordi, in relazione alla nuova situazione industriale dopo il 1922, il progetto della proroga è stato formulato.

Ed oggi lo sottoponiamo alla vostra approvazione, non senza rendervi dettagliatamente edotti di tutte le relative modalità delle quali vi diamo lettura, affinchè possiate col vostro voto autorizzare il vostro Consiglio a stringere tostochè lo ravvisi opportuno le stipulazioni che corrispondentemente a questa direttiva meglio ad esso parranno adatte.

Ma la situazione del dopo guerra potrebbe far ritenere conveniente di sostituire anche alla forma del mandato quella dell'affitto dei vari stabilimenti ad unico ente, sul tipo, per spiegarci con un esempio pratico, dell'Esercizio Molini, e ciò onde poterci agilmente trovare pronti ad assumere tutti quei compartimenti che valgano a metterci in grado di non essere vinti nelle lotte che il domani ci riserva, in forme e con metodi che non sappiamo ora tutti prevedere, e nelle quali non ci dobbiamo lasciar cogliere sprovvisti od impacciati.

E' per questo ordine di considerazioni che vi domandiamo sin d'ora anche l'autorizzazione, come al comma c) dell'ar. 2 dell'Ordine del Giorno, di formare, se del caso, una Società Esercente.

Voi sopportaste lunghi e duri sacrifizi ed essi valsero a rendere vitale la nostra industria della quale oggi nessuna persona, ragionevole può non riconoscere ch'essa sia non soltanto utile, ma indispensabile al Paese.

Noi lottammo contro la concorrenza straniera e resistemmo alle sue insidie nei tempi difficili del non remoto ieri, i quali potrebbero tornare domani se lo Stato non si renderà costantemente esatto conto della necessità superiore che ogni Nazione ha di avere in sè gli elementi tutti per la propria difesa e per la propria forza. E' d'uopo che entri nella coscienza politica che nella siderurgia consustanzialmente coincidono gli interessi del capitale e degli operai con quelli dello Stato, cioè di tutto il Paese.

E noi vogliamo confidare che queste constatazioni non resteranno inascoltate.

Con deliberazione del 10 Aprile 1915 voi ci autorizzaste a comperare Azioni sociali sotto la pari destinandovi parte degli utili: ora che l'operazione è ultimata, vi proponiamo di distruggere le 1000 Azioni acquistate riducendo il capitale da 24 milioni a 23,800,000 lire.

Vogliate col vostro voto approvare tale deliberazione che ci è necessaria per lo svolgimento delle proposte successive che andiamo a farvi.

Negli accordi, per la stipulazione dei quali richiediamo la vostra autorizzazione, è compreso un nostro rilievo di 5000 Azioni Ilva, onde con l'aumento di capitale di quella Società da 30 a 34 milioni, resta inalterata la nostra proporzionale partecipazione che è del 25 per cento.

In questi giorni la Società Mineraria del Valdarno che a suo tempo abbiamo contribuito a fondare e che si sviluppa e prospera in modo veramente lodevole, ha deciso di aumentare il suo capitale emettendo 40 mila nuove azioni, e noi abbiamo creduto molto interessante anche per i legami di interessi che abbiamo, contratti di lignite, contratti di energia, assicurarci questo 40.000 azioni rilevandole dagli assuntori.

Per far fronte a queste due operazioni, noi vi proponiamo l'aumento del capitale sino a 30,000 mila milioni, coll'emissione di 31,000 azioni alla pari delle quali ci siamo assicurato il collocamento.

Con queste operazioni senza domandare nuovi esborsi, noi miglioriamo e consolidiamo la consistenza sociale, e portiamo un vantaggio abbastanza sensibile ai nostri azionisti.

Sicuri perciò del vostro assenso, sottoponiamo la relativa deliberazione al vostro voto.

Relazione dei Sindaci

Signori Azionisti,

Le intese del 1911 si sono esplicate nella loro piena efficacia ed hanno dato le favorevoli risultanze che le Società si ripromettevano nel conferire all'Ilva il mandato di esercizio.

Infatti simili accordi hanno permesso di intensificare la produzione, meglio distribuendola fra i diversi stabilimenti a seconda della rispettiva ubicazione, attrezzatura ed efficenza. Locchè si è sostanziato in un minor prezzo di costo e quindi in benefizio economico tale da far conseguire il desiderato assetto economico.

Nè vogliamo tacere che la più armonica organizzazione, oltre all'avere agevolato la resistenza alla forte e industre concorrenza straniera, ha posto le Società nostre in grado di rispondere all'appello del Governo, allorquando il paese, disceso in guerra per la rivendicazione dei suoi legittimi diritti, chiedeva alla Siderurgia lo sforzo massimo per gli apprestamenti bellici resi necessari dalla violenza della lotta.

Poichè, adunque gli accordi suddetti sono tornati di grande giovamento alla Nazione in genere ed al vostro interesse in ispecie, così manifesti e prudenti criteri di sana amministrazione suggeriscono, ed anzi impongono, il loro rinnuovo, tanto più che la amara esperienza del passato dimostra come l'Italia debba usare ogni sollecitudine pur di riuscire a bastare industrialmente a sè stessa.

Raccomandiamo per conseguenza, al vostro favorevole voto, le proposte, formulate, in senso di quanto sopra, dall'Onorevole Consiglio, le quali importano altresì un opportuno aumento di capitale azionario, destinato a consolidare le interessenze sociali nelle varie aziende consorelle od affini, e per tal modo viemmeglio assicurarsi il proficuo esercizio avvenire.

I Sindaci

DA PASSANO MANFREDO — MONTALCINO MAURO — RUFFONI UGO.

Deliberazioni dell'Assemblea

Si constatano intervenuti all'Assemblea N. 31 Azionisti rappresentanti N. 58750 Azioni con diritto ad altrettanti voti.

L'Assemblea udite le Relazioni del Consiglio di Amministrazione e dei Sindaci ha votato all'unanimità i seguenti ordini del giorno:

Deliberazione n. 1

L'Assemblea considerato che per conservare alla industria siderurgica nazionale la sua potenzialità e per assicurarne l'avvenimento è indispensabile mantenere anche non sicurezza di continuità il coordinamento e la disciplina delle gestioni degli stabilimenti appartenenti alle diverse Società Siderurgiche: riferendosi alla precedente deliberazione assembleale 9 luglio 1911 che in ogni sua parte conferma, delibera di autorizzare per quanto possa occorrere il Consiglio di Amministrazione ad accordare fin d'ora o quando lo crederà opportuno la proroga fino al 31 dicembre 1930 del mandato a gerire gli stabilimenti di S. Giovanni Valdarno, Bolzaneto, Torre Annunziata conferito alla Società *Ilva* con tutte le facoltà ed obblighi inerenti e conseguenti al mandato medesimo.

Autorizza inoltre lo stesso Consiglio di Amministrazione a stabilire eventualmente in concorso di tutte le Società mandanti dell'*Ilva* ogni e qualunque accordo relativo alla esecuzione del mandato ed alla gestione degli stabilimenti delle Società mandanti come degli stabilimenti della Società mandataria; e lo autorizza pure a regolare ogni rapporto dipendente dalla gestione del mandato stesso e le modalità tutte del rendimento dei conti che ne è conseguenza, facoltizzando abbondantemente a stabilire annualmente fra mandanti e mandataria un reparto nel netto ricavo utili degli stabilimenti geriti dall'*Ilva*, il tutto con pienezza assoluta di poteri.

Autorizza inoltre il Consiglio ove e quando lo creda conveniente di concorrere alla costituzione di una nuova Società anonima avente per suo principale oggetto l'esercizio degli stabilimenti industriali di proprietà delle varie Società siderurgiche, dei quali oggi l'*Ilva* ha la gestione e ciò anche per locazione ultra novennale od altrimenti, conferendo al Consiglio i pieni poteri sia per la costituzione della nuova Società per la formazione del suo atto costitutivo e statuto, per la sottoscrizione di parte del suo capitale, sia anche per la stipulazione della locazione degli stabilimenti anche per un tempo superiore ai 9 anni, il tutto sempre con pienezza di poteri.

Conferisce al Consiglio di Amministrazione i più ampi poteri per l'attuazione eventuale delle presenti deliberazioni, compresa quella di compromettere in arbitri amichevoli compositori tutte le questioni che possono sorgere dal mandato o dall'affitto o dagli accordi ad essi relativi ed inerenti.

Delega per la firma del mandato e degli accordi tutti facoltizzati con la presente deliberazione disgiuntamente il Presidente Comm. Giacomo Castelbolognesi e l'Amministratore Delegato Ing. Arturo Luzzatto.

Deliberazione n. 2

L'assemblea modificando per quanto possa occorrere le precedenti deliberazioni, delibera di rimettere in circolazione N. 1000 Azioni sociali acquistate dalla Società ai sensi della deliberazione dell'Assemblea del 10 aprile 1915 e di aumentare il capitale sociale portandolo a L. 30,000,000, mediante emissione di 30.000 Azioni nuove del valore nominale di L. 200 ciascuna, godimento 1.o gennaio 1917, da collocarsi in conformità delle proposte contenute nella Relazione presentata dal Consiglio di Amministrazione alla presente Assemblea.

Deliberazione n. 3

L'Assemblea approva la proposta di proroga della durata della Società fino al 31 dicembre 1950, e le seguenti modificazioni agli articoli 3 e 4 dello Statuto Sociale:

Articolo 3. — La Società durerà fino al 31 dicembre 1950.

Articolo 4. — Il capitale sociale è di lire 30,000,000 diviso in N. 150,000 Azioni di L. 200 ciascuna.

La guerra e l'anima [1]

In mezzo alla molta zavorra della attuale letteratura di guerra, letteratura d'occasione, stretta parente della speculazione cinematografica, pochi, pochissimi libri emergono che non si limitino a suonare una fanfara di circostanza, ma riescano a metterci in comunicazione diretta colle vibrazioni, coi palpiti intimi dell'anima, colta nella sincerità delle sue interiori trepidanze e non nella recitazione obbligatoria per il pubblico. Sopra questa vegetazione libraria germogliata nella luce sanguigna della guerra, due libri soltanto in Italia sono apparsi, non steli graminacei, ma fiori veri dell'unità nazionale: l'*Esame di coscienza di un letterato* di Renato Serra e *La Madonna di Mamà* di Alfredo Panzini. Si può dire anzi che in quelle ultime memorie del Serra fosse in germe il romanzo del Panzini, salvo quel più spiccato senso di ansia umana che è la caratteristica più preziosa dell'autore de *La lanterna di Diogene*.

C'è nella musa, diciamo così, di questo originalissimo scrittore romagnolo un occhio profondo, rivelatore di una grande tenera pensosa umanità. Vi è per tutto diffusa una tenerezza amorosa per tutte le imperiture gentilezze del cuore dell'uomo, per tutti gli schietti abbandoni della bontà, temperata però da un finissimo sorriso d'ironia per le molte aberranti infatuazioni del tempo nostro che costituiscono un oscuramento di quelle eterne costellazioni dell'anima. Riappare qui la coscienza umana nella sua genuina intimità, sto per dire, casalinga, senza trucchi di parata per l'occhio della gente.

Noi già conosciamo il mondo di Panzini: tra la foschia delle viltà, delle crudeltà incoscienti, delle idolatrie sciocche e sciagurate per convenzionalismi, mode balorde, e frivole furori di modernità s'intravedono nell'ultimo orizzonte le lontananze pure e cerule e riposanti dei sentimenti e degli affetti fondamentali dell'anima nostra, dell'anima familiare nazionale. L'arte sua, senza parere, si erige a tutrice animosa di quel fiori della coscienza, minacciati dalle falci sacrileghe di un falso progresso e di una falsa scienza, fiori senza cui non c'è pace e non c'è riposo vero per lo spirito umano: e oppone le sottilissime auree punte della sua ironia alle manie iconoclaste, ai petulanti scetticismi e ai fatui cosmopolitismi.

Quest'arte è la riconsacrazione commovente e commossa delle vecchie deità domestiche, dei lari e dei penati custodi della casa piccola e della casa grande italiana contro qualunque consistazione positivistica, contro qualunque pretenziosetto modernismo.

E' il sentimento, il sentimento umano che ha valore per sè stesso, indipendente, non mai infirmato da eventuale mancata corrispondenza tra le materie. Il sostrato logico su cui poggiava e gli esanimi dettagli di una realtà meccanica, constatata diversa. Quella che si chiama comunemente la realtà non è la verità, la verità dello spirito, la quale riposa soltanto nella umanità del sentimento. « *Le finzioni che gli uomini hanno creato, valgono più delle loro realtà!* »

Questo pensiero di vita è rappresentato per un lato dalla « *Madonna di Mamà,* » la *nemica di ciascun crudele*, umile simbolo del Lare cristiano, del santuario domestico, che trionfa su tutte le saccenterie accademiche e cosmopolite, e, per l'altro, dalle forti leggende romane, nelle quali sopratutto è l'anima di quel gran popolo, la vera storia psicologica che è ciò che più importa, malgrado le burbanzose derisioni dei baccalari universitari di marca tedesca.

Dio mi guardi dal risollevare qui l'eterno dibattito sull'arte pura, sull'arte per l'arte o per... qualche altra cosa; ma, a proposito del Panzini, mi sia lecito dire che in lui la bellezza dell'emozione ispiratrice genera necessariamente bellezza di movenze artistiche, e l'arte, a sua volta, umile e devota sorella del bene, rende, fida e trasparente interprete, tutte le grazie della bontà. Qui — si voglia o non si voglia — l'arte è a servizio dell'umanità, della buona coscienza; insomma, è alta funzione sociale umana. Ciò riuscirà perfettamente indifferente agli epicurei dell'arte, agli esteti masticatori di caramelle imaginifiche e verbali: è invece, interessantissimo per tanto mondo di spirito di dolenti, che rappresenta qualcosa di più di un sinedrio intellettuale.

* * *

In questo romanzo è rappresentata la reazione psichica e morale che si verifica nel modesto studentello, tirato su dalle sante privazioni di una famigliola onesta e alla buona, e d'un tratto, sbalzato, immerso nella serra profumata di un ambiente aristocratico. I *dramatis personae*, oltre al protagonista, questo giovine pedagogo di nome Aquilino, sono: il piccolo alunno Bobby; la signora marchesa, donna Barberina, sua madre, grazioso *bibelot* da salotto, ma piena di finezza, di tatto diplomatico, e, occorrendo, di candida perfidia femminile; il marito, conte Ippolito di Torrechiara, anima di sognatore da biblioteca, ridotto a zero, *idiotizzato* (dice il testo) dalla graziosa metà; miss Edith, l'istitutrice inglese, bellezza inglese, occhi inglesi, pedagoga inglese; il conte Cosimo, il protettore di Aquilino, fiore di gentiluomo antico, parente psicologico del marchese Ippolito, vittima anche lui di sventure domestiche; il senatore X..., il mentore politico-letterario della casa, gran luminare universitario, germanofilo, seguace della tendenza per cui studiare Dante e una tignola appiccicata a Dante, ha la stessa importanza scientifica; e, da ultimo, il commendatore X, magnifico tipo di arrivista politicante, ad onta delle sue opinioni monarchiche, scaltro vellicatore delle basse correnti popolaresche, della gastrolatria proletaria imbelle e pacifista.

Tra questa variopinta zoologia d'*élite*, tra sirene e pescicani deve destreggiarsi il gramo studentello, agreste virgulto cresciuto nell'umile aiuola di povere pareti domestiche, tra gli oscuri quotidiani sacrifizi, sotto le ali e l'alito delle vigili cure materne.

Quanta luce, quanto cielo di sentimento si schiude dal contrasto tra questi angoli ignorati dove il miserello edifizio di una scarna esistenza fatto di miche e di festuche si regge giorno per giorno per un miracolo di affetto tra gli scrupolosi divieti dell'antica onestà, e le lussuose magioni dove la facilità estrema della vita ingenera diverse intossicazioni d'ordine morale e sociale, e dove quasi tutto è vanità, incoscienza egoistica, angustia spirituale! E ciò fino a che il tonante rimbombo della guerra che (frase del testo) *à spostato l'asse terrestre*, non porta il suo salutare scompiglio tra quelle miserie di fasto e di eleganza e vi fa penetrare il severo monito d'un'ansia superiore purificante.

Senonchè sotto la diffusa risonanza di questo *leit motiv* dominante, lo schianto della guerra, altre note, altre quistioni vitalissime si ricamano sulla tela generale del romanzo, e piccanti agilissime frecce sarcastiche vengono lanciate a parecchie malsane tendenze della società attuale. Ecco qua il nostro timido maestro del signorino, nutrito di briciole e di sane virtù casalinghe, che, appena entrato colla sua natia forza pura nel giardino delle fatuità e delle perversioni, muove in guerra ad un tempo contro l'esotismo servile, l'anglomania, la leggerezza, la superficialità di una coltura volatile che domina il sistema educativo delle famiglie signorili, e ancora contro l'iconoclastia tedescomane che riduce lo studio di Roma antica a un perfido svalutamento della grandezza morale di quel popolo, e, infine, contro i principî deleteri dissolventi del vincolo domestico, della carità, della religione di famiglia. Quando la Musa del Panzini tocca queste corde, dalla sua lira si sprigionano note di una delicatezza, di una soavità accorata, di cui davvero si era perduta la memoria fra tante bruciate siccità della vita odierna; e quelle note, quelle parole ci cadono sull'anima come gocce sospirate di refrigerio, dopo mesi di implacabile sole. Sussurra continuo per tutto il libro un ammonimento grave e come pieno di pianto: Guarda, uomo, che fai! Guarda cosa laceri e distruggi, quanto male tu infliggi colla folle cecità del tuo agire!

« *La Madonna di Mamà?* » al titolo, si direbbe un puro romanzo sentimentale, un intreccio di casi passionali. Invece il libro è vivamente giovinilmente polemico, e in esso, accanto alle cardenie della bellezza femminile luccicano le punte dorate di una squisita ironia armate contro certi deplorevoli sistemi e tendenze nel campo della politica, in tema di coltura classica e di educazione nazionale. Il senatore X*** è una gustosa incarnazione del mimetismo accademico italiano, idolatra del metodo germanico, delle ricerche senza scopo e senza costrutto, della disposiizone tendenziosa ad abbassare il valore morale degli studi classici, non più alimento di midolle leonine, ma tedio grigio alla gioventù italiana.

Il suo olimpico e pomposo scetticismo dottrinale, assente dall'anima della nazione, è a meraviglia integrato dalla viltà borghese del politicante commendatore X, capo del partito monarchico che fa l'occhio dolce al beotismo socialista. Mentre il magnifico senatore criticava l'insegnamento di Aquilino qualificando per *fandonie* le eroiche leggende romane, il cui spirito s'ingegnava d'inculcare nella mente del piccolo Bobby, e sdottorando che « i primi secoli di Roma sono *fole* ampiamente dimostrate insussistenti dalla critica tedesca » — a rinforzo di tanto nume si aggiunge il commendatore, assessore comunale per le scuole, il quale, nonostante il suo monarchicismo, si crede in dovere di combattere il testo di esercizi latini, adottato da Aquilino, dove si parla troppo di guerra, « cosa immorale e pericolosa per le menti giovinette che vi apprendono lo spirito di litigio e di sopraffazione nei popoli » e, infine — colmo dell'ironia — fa una vivace campagna per l'abolizione del *De bello gallico* nelle scuole italiane, o, almeno, per ridurlo a quei passi dove non si ragioni di guerra. Trovata veramente geniale, degnissima di un odierno arrivista a caccia di voti! Offrire al Moloch idiota del sovversivismo, come sacrificio propiziatorio le estirpate forze virili di Giulio Cesare, a somiglianza di Erode che offre a Salomè su di un bacino la testa di San Giovanni!

Eppure queste imprese, faceva osservare la giudiziosa marchesa ad Aquilino, fruttavano al commendatore elogi molto significativi da parte della stampa socialista e della stampa radicale. Episodio, anche questo, assai significativo della balorda dedizione delle nostre classi dirigenti che, per placare il cerbero socialista, ma più per dare qualche requie alla propria paura — auspice l'*acefala Minerva* (2), banditrice di conferenze e brodi pacifisti nelle scuole italiane — lavoravano allegramente all'evirazione del pensiero, dell'educazione dell'anima nazionale.

La morale del libro vorrebbe esser questa: che il povero figliuolo, cresciuto su alla meglio nel rude terreno « dove le donne sono così umili come le romane antiche e dove perciò gli uomini crescono grandi e tremendi come querce » provviso solo del suo bigio sacco di liceale in bolletta, dove però si nascondeva l'energia sana dell'onestà poveretta e una coltura sobria, ordinata, diritta, senza distrazioni per vane e golose curiosità esotiche, porta una coraggiosa luce d'umanità, sincerità di sentimento e ricchezza d'affetti là dove regnava miseria di vanità, di egoismi crudeli, di ipocrisie morali e politiche. La Madonna di Mamà, l'umile imagine che aveva guardato e sorretto nell'umile casa le frugali abitudini e le virtuose angustie della mamma santa e del figlio buono, finisce per trionfare di tutto il dotto, ricco e del patrizio vulgo: essa è consegnata da Aquilino, come sacro pegno di speranza e di conforto nell'atto di partire per la guerra, a miss Edith, non più l'eroina di un intellettualismo gelido e perverso, ma vinta ed umanizzata dall'amore di quel puro giovane, fresco ancora di provincia. E il senso della guerra nazionale in Aquilino si rivela, senza pose e senza enfasi, in queste semplici parole con cui si scusa con miss Edith di non vestire l'elegante assisa di ufficiale: Cara Edith, l'ufficiale deve comandare, e per comandare bisogna sentire la missione. Ora io sento la necessità di fare come gli altri, di partecipare alla guerra. Ma la missione non la sento, cara Edith ».

Quanto candore e qual lampo di profonda psicologia in questa ingenua confessione!

* * *

Umile e ignoto, io mando un entusiastico saluto a questo scrittore, a questo unico vero poeta del momento che, in mezzo alla tempesta del fuoco, è riuscito a far germogliare un lucido umbratile arbusto di umana poesia, presso il quale ci è dato gustare un gran riposo di spirito. Mi compiaccio e mi auguro che pochi e buoni lo comprendano, perchè l'aristocratica sostanza di pensiero che si nasconde sotto l'affabile semplicità della forma, non diventi spettacolo contaminato dalla letterata e illetterata plebe.

IL SELENITA.

(1) Alfredo Panzini: « La Madonna di Mamà », romanzo del tempo della guerra. Milano, Fratelli Treves, 1916.

(2) Espressione adoperata dal genialissimo filologo Ettore Romagnoli in un articolo pubblicato sulla rivista « Gli avvenimenti ».

Disperati e vani attacchi tedeschi in Francia

PARIGI, 11.

I tedeschi si ostinano a volersi riprendere le posizioni che perdettero recentemente dinanzi a Combles e Chaulnes. Il nostro ultimo progresso ci portò infatti sul margine di tali località e minaccia direttamente le due grandi ridotte della difesa tedesca a nord e a sud di Peronne dinanzi alla grande strada Parigi-Arras, la cui rottura renderebbe assai critica la situazione dell'avversario a Roye. Da ciò deriva l'accanimento e la continuità delle sue reazioni.

Durante la notte di ieri il nemico ha attaccato per due volte gli inglesi a Ginchy e a sud del fiume colonne nemiche hanno tentato finora a cinque riprese di avvicinarsi in vari punti al fronte francese da Berny fino a sud di Chaulnes. Dovunque gli assalitori sono stati respinti malgrado il largo impiego di liquidi infiammati ed hanno subìto sensibili perdite.

Ancora una volta i tedeschi hanno dimostrato di non essere più in grado di reagire vigorosamente per ristabilire la situazione compromessa.

La giornata seguente è passata con un duello di artiglieria abbastanza vivo. Il cannone prepara alle fanterie alleate il mezzo di fare nuovi progressi senza che questi costino loro in modo troppo caro.

Sul fronte di Salonicco ricomincia l'attività. All'ala sinistra i Serbi hanno provocato un nuovo ripiegamento dei distaccamenti bulgari. Al centro, fra il Vardar e il lago di Doiran, le batterie francesi hanno bombardato vigorosamente le organizzazioni del nemico ed hanno con efficacia controbattuto la sua artiglieria. Infine all'ala destra le truppe britanniche hanno passato lo Struma all'altezza di Orulak ed hanno preso piede nei due villaggi di Mavoljen e di Karatkeui ove la lotta continua accanitissima.

I comunicati francesi

PARIGI, 11.

All'infuori di una lotta di artiglieria abbastanza violenta a sud della Somme, nei settori di Berry, Vermandovillers e Chaulnes, nessun avvenimento importante da segnalare sull'insieme del fronte.

PARIGI, 12.

A sud della Somme attacchi tedeschi ad est di Belloy-en-Santerre sono stati facilmente respinti a colpi di granate. Una operazione di dettaglio ha permesso ai Francesi di occupare una trincea tedesca a sud del cimitero di Berny.

Ovunque altrove consueto cannoneggiamento notturno.

La notte dall'11 al 12 una squadriglia francese ha bombardato gli accantonamenti di Lemoncourt, la stazione di Metz-Sablons e le officine militari di Dillingen.

Un pilota francese ha abbattuto un aeroplano tedesco ad est di Rancourt (fronte della Somme).

Il comunicato inglese

LONDRA, 11, (ore 23.58).

Contrattacchi operati dai tedeschi ieri attorno a Ginchy hanno causato dei corpo a corpo accaniti nei quali abbiamo fatto quattro ufficiali e 101 soldati prigionieri. Comprendendovi questi, il numero dei prigionieri che abbiamo fatto dopo l'ultimo comunicato supera i 300.

Il tentativo del nemico di bombardare le nostre trincee con mortai a nord della collina detta Bluff è stato rapidamente arrestato dalla nostra artiglieria e dai nostri mortai.

Il comunicato tedesco

BASILEA, 11.

Fronte del feldmaresciallo generale Principe Ereditario Rupprecht di Baviera. Il grande attacco inglese del 9 corrente fu seguito ieri da offensive limitate, ma spinte vigorosamente, sulla strada Pozières-Lesars e contro il settore Ginchy-Combles che furono respinte. Nei dintorni di Ginchy e a sud-est di Ginchy nuovi combattimenti sono impegnati da stamane. Verso Longueval e il piccolo bosco di Lenze (fra Ginchy e Combles) durante corpo a corpo segnalati ieri le trincee avanzate rimasero nelle mani del nemico.

I TEATRI

LE NOVITA' AL QUIRINO

"Vita d'artista"

Che la nuova operetta del maestro Costantino Lombardo sia o non sia una vecchia operetta dello stesso autore è cosa che riguarderà tutto al più la storia: noi possiamo limitarci ad augurare al valoroso maestro di farne una.

E confessiamo subito che gli siamo grati di averci fatto passare iersera alcuni momenti di vero godimento artistico. Perchè *Vita d'artista* è scritta da un maestro che sa il fatto suo, da un maestro che ha il senso squisito della signorilità, dell'eleganza, della finezza musicale: il senso dell'arte. E gli siamo grati sopratutto per averci dimostrato come non sia poi tanto difficile dare sostanza e fisionomia italiana all'operetta. Il meccanismo è segnato da una lunga consuetudine, il genere ha indubbiamente leggi ormai universalmente riconosciute e da tutti rispettate; non discutiamo: vogliamo solo affermare che l'operetta di tipo italiano può esistere. Le lunghe lamentele che hanno sepolto prima di nascere ogni tentativo di maestri nostri, le solite comuni requisitorie tendenti a comprovare una ipotetica nostra incapacità, l'esaltazione facile del tipo viennese, il rimpianto fatto di ironia e di commiserazione debbono cedere il posto alla speranza più lieta e alla fiducia più fondata. Noi crediamo fermamente che sia possibile scrivere operette che abbiano un'impronta assolutamente italiana.

L'operetta italiana, figlia prediletta di quella commedia lirica di cui tanto si discute con familiarità spesso affettata e di maniera, dovrebbe avere indubbiamente in sè tutti i caratteri della sua gloriosa genitrice. L'operetta italiana dovrebbe avere indubbiamente una comicità sua — quella sottile comicità profumata di poesia che fu patrimonio dei nostri sommi maestri — una sentimentalità sua, un lirismo suo.

Costantino Lombardo si è posto certamente dinanzi il problema dell'operetta italiana. Non lo ha risolto; ma ha certamente portato un grande contributo all'avvenire di essa. Basterebbe la sola romanza di sortita di Giorgina Herbert a far fede di questo contributo.

Sembra una canzone napoletana facile e piana, ed è una pagina musicale di una squisitezza di linea rarissima, armonizzata e strumentata da un maestro geniale che alla sapienza aggiunge tutta la soavità di un poeta sottile e delicato.

Molte pagine del resto hanno l'impronta di un maestro che ha familiare la coltura, limpida ed efficace l'ispirazione, chiara e precisa la visione. Citiamo ad esempio: il concertato finale del secondo atto, spezzato e turbato solo da un coretto interno di nessuna efficacia, il finale del primo atto, il coro delle cameriere. L'emotività della musica è tutta interiore, non superficiale; vive di verità, non di apparenze.

Certo, se Costantino Lombardo avesse avuto la fortuna di trovare un buon libretto, avrebbe fatto opera degna di vivere lungamente. Disgraziatamente, l'ignoto autore del libretto lo ha ignobilmente tradito. Gli ha raffazzonato un terzo atto puerile, stupido, melenso, ed il musicista invano ha cercato di abbellire ciò che è assolutamente deforme e informe.

Così il successo, delineatosi e affermatosi schiettamente al primo e secondo atto, è andato diminuendo al terzo, che si è chiuso con pochi applausi e molte proteste.

Non c'è motivo di scoraggiarsi: il maestro Lombardo trovi un buon libretto e ritenti la prova. Riuscirà certamente: noi ne abbiamo ferma fede.

E' doveroso riconoscere che la compagnia ha interpretato la nuova operetta con vero impegno.

Florica Cristoforeanu ha riportato un trionfo. Questa deliziosa artista ha cantato ed agito con rara intelligenza, suscitando spesso clamorose ovazioni.

Ha dovuto ripetere la romanza di sortita e il duetto del secondo atto, insieme al Massucci, che ha creato una simpatica macchietta. Egli però deve abolire gli stupidi *calembours* dannunziani, dei quali ci ha prodigato iersera una dose indigesta.

Lo Zanasi non era in uno dei suoi momenti felici. Ottimi l'Orefice e la Frigerio, la simpaticissima Renart e gli altri. Messa in scena lussuosa e di buon gusto.

L'orchestra, diretta dallo stesso autore, che non a torto è giudicato uno dei migliori, se non il migliore dei direttori d'orchestra d'operette, ha suonato con magnifica fusione e con bella espressione.

Il maestro Lombardo è stato molto festeggiato.

L'operetta stasera si replica e si replicherà ancora.

S. Sav.

Teatri di Roma

AL COSTANZI — Stasera avremo la prima di *Tosca* con l'illustre baritono Giraldoni, il tenore Albani e la signorina Fani. Dirigerà il maestro Giovanni Zuccani.

Domani, mercoledì, la *Bohème*, con la signorina Ida Stangarelli, la Morano, il Cipelli, il Rasponi e il Grassi.

ALL'ADRIANO la brioisissima commedia *Guerra in tempo di pace* richiamerà certamente molto pubblico. Quanto prima serata in onore dell'attrice Quaranta con *Fedora*.

AL NAZIONALE — Mercoledì 13, si dà la 11.a replica di *Quadruplice Intesa*.

Prossimamente: *Trento e Trieste*.

Venerdì, serata di A. Bambi con variatissimo spettacolo.

AL MANZONI stasera si dà la *Reginetta delle rose*, che non potè essere data iersera.

AL MORGANA — Ieri sera l'operetta *I moschettieri al convento*, data dalla Compagnia del cav. Gino Vannutelli fu accolta con grande favore e nudriti applausi dal pubblico. E veramente favore ed applausi furono meritati. Bella la messa in scena, bene intonati ed armoniosi i costumi, e buoni i cori e le parti secondarie. Inutile parlare dei pregi della graziosa e spigliata operetta che per quanto vecchia appare sempre fresca e nuova. Debuttava ieri sera il tenore Adriano Cardelli che fino dalle prime note si rivelò artista dotato di ottima voce, aggraziata e sicura, e di buonissimi mezzi scenici. Il pubblico lo applaudì calorosamente e da lui, dalla Ghirelli e dalla Peretti, due vivacissime interpreti, dalla Gianni e dal Gargano volle parecchi *bis*.

L'operetta questa sera si replica.

Sala Umberto I

Successo di *Donnarumma* e *Massa* nelle canzoni di *Piedigrotta* 1916.

SPETTACOLI del 12 settembre

(per ordine alfabetico)

ADRIANO — Compagnia drammatica Campioni-Baccani — Ore 21,30: *Guerra in tempo di pace*.

TEATRO COSTANZI

Stagione lirica estiva

MARTEDI' 12, ore 21: Prima rappresentazione:

TOSCA

Protagonista: MALDA FANI

Cavaradossi CARLO ALBANI
Scarpia Comm. E. GIRALDONI

Maestro Direttore: GIOVANNI ZUCCANI

PREZZI POPOLARI

DOMANI SERA: LA BOHEME.

TEATRO MANZONI

(Direzione: BILLAUD)

Grande Compagnia di Operette di GISELDA MOROSINI

MARTEDI', 12, ore 21.30:

La Reginetta delle Rose

Operetta in tre atti del m.o Leoncavallo

TEATRO MORGANA

MARTEDI' 12, ore 21.15:

I MOSCHETTIERI AL CONVENTO

Prezzi: L. 1, 2 e 3 compreso l'ingresso

NAZIONALE — Compagnia di operette di Alfredo Bambi — Ore 21,30: *Quadruplice Intesa*.

TEATRO QUIRINO

Compagnia di opere comiche ed operette CITTA' DI MILANO

MARTEDI' 12, ore 21.30: Seconda rappr.:

VITA DI ARTISTA

Operetta in 3 atti del m.o C. Lombardo

L'orchestra sarà diretta dall'Autore

Prezzi normali: Ingresso ai palchi, poltrone, poltroncine e posti in piedi L. 1 — Palchi di platea, I e II ord. L. 15 — III ord. L. 8 — Poltrone L. 4 — Poltroncine L. 2 — Poltrone I or. I fila L. 4 — I ord., altre file L. 1.

VARIETA'

CINES (Teatro) — Piedigrotta 1916.

UMBERTO I (Sala) — Spettacolo di primo ordine con ingresso continuato.

CINEMATOGRAFI

MARGHERITA (Salone) — Ogni giorno scelto spettacolo cinematografico.

OLYMPIA — Scelto spettacolo ogni giorno.

ORFEO (Teatro) — Via A. Depretis. Spettacolo di prim'ordine dalle ore 17.

PALESTRINA (Sala) — Grandioso e scelto spettacolo ogni giorno.

VITTORIO EMANUELE — Tutti i giorni ottimo spettacolo cinematografico.

Vaccinogeno di Stato

Per concorde voto di tutti i rami del Parlamento, la ricostituzione del Vaccinogeno di Stato è ormai legge sancita, sicchè, avremo, quanto prima, il nuovo istituto produttore della linfa jenneriana e di tutti quei sieri e vaccini che il Consiglio Superiore di Sanità proponesse come utili per alti fini di pubblica igiene.

Diciamolo subito: è una solenne rivendicazione; ed il pensiero corre alla prima remota affermazione del principio, soffocato quando la coscienza della sua importanza non era ancora matura od, almeno, era ancor privilegio di troppo pochi.

Il vaccinogeno dello Stato, or sono 20 anni, era già una pianta prospera. Vinte difficoltà d'ogni genere, nei suoi vari rami rendeva già frutti pregevoli nell'interessere dell'uomo e del bestiame. Ma fu soppresso!

Ne susseguì, in terma di *virus innerviano*, un periodo alquanto medioevale: i viaggiatori esteri ripresero le loro visite commerciali, ritrionfarono le linfe impure, empirismi d'ogni sorta ebbero nuovi germogli... nessuna maraviglia pertanto se gli antivaccinisti trovarono pascolo abbondante per la loro propaganda nefasta.

Come conclusione - inevitabile del resto e presagita — imperversarono le epidemie di vaiolo, qualcuna anche grave e si ebbero i due più spiccati coefficienti di regresso igienico e di demoralizzazione dell'Autorità tutoria: il ritorno del male e la scomparsa dei mezzi idonei a combatterlo. Fu epoca il caso assai doloroso di una grande città del Mezzogiorno che, colpita da vaiolo maligno, non potè fronteggiarlo per inefficacia o scarsità del vaccino posto a sua disposizione. Non è che in Italia manchino laboratori che forniscano buona linfa vaccinica. Torino, Pavia, Milano, Roma... ne sono esempli commendevoli: ma il loro contributo, in gran parte d'indole locale, non basta per quella vigorosa profilassi necessaria contro minaccie epidemiche: d'altra parte il forzarne il còmpito significa esporlo ad incognite gravi nel pratico rendimento.

A convalidare questo contributo, a costituirgli una sicura *vis a tergo*, che tranquillizzi, l'amministrazione contro ogni imprevisto, viene ora il Vaccinogeno di Stato: quest'astro maggiore, con tutti i satelliti dei vaccinogeni privati, opportunamente vigilati e sostenuti, quando ne siano degni, emanciperanno una buona volta il nostro Paese da ogni industria straniera e creeranno, sotto novelli auspici, la nuova forza produttiva che occorre per far fronte alle più svariate contingenze.

Infatti, dalla revoca del primo vaccinogeno governativo, la scienza ha molto progredito; la profilassi ha spinto i suoi domini in campo assai più esteso, realizzando nuovi elementi offensivi e difensivi contro gli elementi morbigeni, nuove conquiste di principi e di metodi. Occorre appena ricordare come all'inizio della terribile conflagrazione europea, tutti i belligeranti sentirono il bisogno di vaccinare e rivaccinare i loro eserciti anche contro il tifo e contro il colera. In quest'opera delicatissima era dovere di Patria l'assicurare, anche per parte nostra, la materia prima. E' proprio in questo caso si è intesa la più stridente, ma non ingiusta lagnanza sull'ingerenza speculatrice straniera. A dir vero ciò potè essere per brevissimo tempo, poichè, per uno sforzo che ha del meraviglioso, la nostra Direzione generale di Sanità, grazie ai suoi organi tecnici, seppe con tanta prontezza ed audacia feconda spingersi al riparo, che in poche settimane costituiva nel suo seno il centro di maggior produzione vaccinogena per le truppe di terra e di mare. Fu abuso? In tutti i modi fu un abuso provvidenziale: sempre però trattasi d'una misura di ripiego, laddove consimili attributi conferiti ad un organismo specifico ben allenato e pronto per qualsiasi bisogna, raggiungerebbero un perfezionamento assai maggiore.

Dicasi altrettanto di taluni sieri curativi che tuttodì, vengono a larga mano acquistati in America, in Francia, in Svizzera ecc. Non parliamo del fatto morale del doversi inchinare ad altri paesi in forniture d'indole così delicata.

Nè bisogna dimenticare i sieri diagnostici che hanno oggidì tanta importanza, perchè per combattere bene un morbo necessita anzitutto riconoscere con sicurezza i primi casi; la preparazione di tali sieri si impone ormai come un grave problema pratico, perchè essi devono essere a disposizione di tutti gli uffici sanitari in quantità e qualità tali da rendere la ricerca sollecita ed estensibile a tutti i casi sospetti. Soltanto così si evitano i facili e falsi allarmi che possono condurre al caso di quel tale pastore gridante al lupo quando il lupo non c'era. Chi altro può provvedere colla voluta attendibilità, a simile importantissimo servizio, se non un laboratorio centrale *ad hoc*, munito di tutti i mezzi, del necessario allenamento e della coltura, che lo abiliti e gli dia la necessaria autorità?

E si è appunto con simili requisiti e col relativo prestigio che l'Istituto vaccinogeno dello Stato abborderà i più vitali problemi della medicina profilattica nei vari e sempre più vasti campi dello sviluppo igienico del nostro Paese. Nel campo commerciale l'Istituto avrà il valore di un calmiere, che evita — come già accennammo — prezzi abusivi nello smercio di materiali indispensabili per la pubblica salute, nel campo legislativo fornirà la materia prima per l'esecuzione di talune leggi, come quella degli innesti obbligatori contro il vaiolo e contro quei morbi che in speciali circostanze devono anche dominarsi con sistemi immunitari applicati agli individui e raggierà inoltre ed invigilerà la purezza di tutti i prodotti del genere il che si traduce in uno stimolo efficacissimo per la loro buona preparazione e conservazione privata; nel campo scientifico è una palestra dove sempre meglio si affilano le nuove armi e si precisano i nuovi metodi tendenti a perfezionare i prodotti stessi e ad assicurarne efficacia e genuinità.

Come si vede, in rapporto al passato, la nuova organizzazione tecnica si affaccia all'orizzonte con un compito assai più complesso e, con esigenze assai più notevoli, ciò che le crea un onere di responsabilità pari al grave lavoro a cui dovrà accingersi.

Al discernimento ed al polso della Direzione generale di Sanità il realizzare tutte le condizioni di ambiente, di personale di corredo scientifico propizi ad un sano sviluppo della nuova vita ed allora da questa le deriverà un contributo di prim'ordine nella lotta contro i contagi, quel contributo che, nato dall'antica osservazione empirica della resistenza conferita da un lieve attacco di singoli morbi infettivi è man mano salito, mercè il lume degli studiosi, ai più alti ranghi di dottrina e di metodi disciplinati e sicuri nei loro benefici effetti.

A. D.

La questione della neutralità spagnuola

Un notevole discorso di Maura

PARIGI, 12.

L'*Agenzia Radio* ha da Madrid che l'ex leader dei conservatori, Maura, ha pronunciato un importantissimo discorso innanzi ai rappresentanti del partito, convenuti da ogni parte della Spagna.

Secondo Maura, la Spagna non può abbandonare la neutralità; ma le condizioni del conflitto attuale rendono ormai impossibile il suo isolamento. La Spagna non può attendere la fine della guerra per pronunciarsi a favore di uno o dell'altro dei due gruppi belligeranti. Inoltre importa che la Francia e l'Inghilterra non siano ostili alla Spagna.

ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

Fra luci e scorci di guerra

Un retroscena dell'intervista Gasparri - L'ex Nunzio di Francia e Mons. Della Chiesa.

VAUX, 11.

L'intervista concessa dal cardinal Gasparri al collaboratore del *Journal* ha suscitato dovunque discussioni in vario senso: ma tutti, critici e difensori, hanno convenuto in un punto, quello che le dichiarazioni-*avances* verso la Francia avessero un retroscena, che s'appoggiassero a qualche cosa, che fossero magari premature, ma che non fossero semplicemente campate in aria. Ora, secondo informazioni che abbiamo fondato motivo di ritenere attendibili, ma che tuttavia crediamo opportuno di circondare di qualche cauta riserva, siamo in grado di precisare. Le dichiarazioni del cardinal Gasparri si appoggerebbero a recenti informazioni che egli avrebbe ricevuto per il tramite del Principato di Monaco.

Accenniamo brevemente, sfiorando. Quando nell'inverno scorso, tra il Principato di Monaco e la Santa Sede si ripresero le relazioni diplomatiche, fu detto da varie parti che questa *réprise* costituiva il preludio di un'altra *réprise*, che tra Francia e Vaticano si era già in un periodo di *détente*, che avrebbe presto culminato in una vera e propria ripresa di rapporti diplomatici: da una parte e dall'altra un silenzio compiacente accolse la notizia, che taluni indizi parvero confermare. La nomina del nuovo vescovo di Monaco — chiunque abbia di cose vaticane una infarinatura, sia pure modesta, sa quali e quante e quanto difficili, delicate avvolgenti questioni si chiudessero in quella nomina modesta — prima e più evidente: fu poi notato che sincroni e paralleli ai colloqui di Asquith col Santo Padre e col Segretario di Stato, si svolgessero colloqui coll'arguto e cortese conte Cappello, plenipotenziario di S. A. S. il principe Alberto; e in Vaticano quando la massiccia figura del plenipotenziario traversava qualche corridoio, qualcuno sussurrava:

— Nella tasca sinistra quel signore reca le credenziali di ambasciatore di Francia...

E di questa frase qualcuno attribuisce risolutamente la paternità ad un eminentissimo.

I nostri informatori ci dicono che in questi ultimi tempi allo stesso principe era parso che il frutto fosse quasi maturo: e, cautamente, era stato consigliato al Vaticano un buon sorriso d'incoraggiamento e un cordiale gesto d'invito, tradottosi nelle dichiarazioni Gasparri.

Invitare Benedetto XV e il suo Segretario di Stato a lavorare per la ripresa di rapporti con la Francia è — *absit iniuria verbis* — come invitare un turco a fumare. Fin da quando Benedetto XV era semplice Mons. Della Chiesa era solito dire che una tal ripresa, mentre era desiderabilissima, non era neppur difficile.

Il defunto Cardinale Lorenzelli, ultimo nunzio di Francia, quando, dopo la rottura, fu arcivescovo di Lucca ebbe per assiduo compagno d'interminabili chiacchierate colui che qui scrive. Diceva l'ex-Nunzio: « La rottura dei rapporti fra la Francia e la Santa Sede non è giustificabile nè giustificata: nè la Francia nè la Santa Sede l'hanno voluta, tanto meno coloro che erano responsabili della situazione: verrà tempo in cui sarà dimostrato che a questa rottura non si giunse se non con un colpo di mano, con una sopraffazione, per uno scatto di nervi di qualche irresponsabile, e allora coloro che oggi sono additati come gli artefici e i responsabili della rottura saranno considerati le nobili vittime del dovere. »

l'ex-nunzio agognava ad una ripresa che dimostrasse la rottura imputabile, per esempio, a un De-Courcel o a un Merry Del Val qualsiasi.

Il cardinale Lorenzelli fu grande elettore di Benedetto XV e, pochi giorni dopo il Conclave, malato e cadente esprimeva la sua soddisfazione per l'elezione avvenuta da cui auspicava la tanto agognata ripresa.

Pochi giorni prima della morte di Pio X, l'arcivescovo di Bologna parlava con un gentiluomo bolognese il quale gli accennava quali nuovi orizzonti la guerra mondiale dischiudesse alla Chiesa: ne aveva enumerati parecchi e il Cardinale lo interruppe:

— E la ripresa dei rapporti con la Francia — dichiarò e poi illustrò il suo asserto: religiosità del Popolo francese, complesse questioni tutt'ora in piedi come quella del protettorato sui luoghi santi...

Benedetto XV è rimasto della stessa opinione del Cardinale Della Chiesa e lavora per l'alto scopo. L'intervista Gasparri è un indizio della viva speranza per la realizzazione di essa.

Può darsi che questa nostra pubblicazione provochi un intervento ufficioso o magari ufficiale: è la forma della censura applicata dal Vaticano sulle pubblicazioni che poco gli garbano lo screditarle.. Alla possibile rettifica o smentita che noi attendiamo come autorevole conferma, opponiamo fin d'ora un'autorità indiscussa, quella di Benedetto XV che, dopo aver scorso in un giornale una certa smentita, disse una volta a colui che allora dirigeva *L'Avvenire d'Italia* di Bologna e contro il quale la smentita era rivolta:

— Lei sarà contento adesso? Queste smentite costituiscono la conferma migliore della notizia.

A. RAGGHIANTI

L'on. Pasqualino-Vassallo in Sicilia

Nella nostra guerra di rivendicazione e di giustizia, la Sicilia eroica ha prodigato tutta sè stessa, non solo con i prodi suoi figli, che, intrepidamente combattendo, hanno scritto nuove pagine gloriose di eccezionale valore, ma con l'opera e la fede di tutte le popolazioni isolane, che nel meraviglioso sforzo della Nazione, hanno concorso con lo slancio delle fervide sentimentalità della stirpe.

A rendersi conto del funzionamento dei Comitati di assistenza civile, e a dire a quelle popolazioni la parola di gratitudine della Patria per l'azione meravigliosa prestata, e per i più grandi sacrifici che esse faranno, l'on. Pasqualino Vassallo, sottosegretario di Stato alla Giustizia, per incarico del Governo farà, nella seconda metà di settembre, una visita ai principali centri dell'isola.

Come è noto in Sicilia doveva anche recarsi il ministro senza portafoglio onorevole Comandini, ma un disgraziato incidente non gli permette di mettersi in viaggio.

L'on. Pasqualino-Vassallo, che è vivamente atteso in Sicilia, sarà accompagnato dal suo capo di gabinetto commendator Belfiore.

Il ritorno dell'on. Morpurgo

Stamane è ritornato a Roma dal Friuli l'on. Morpurgo, sottosegretario all'Industria, Commercio e Lavoro.

Requisizione di navi

Riceviamo e con eguale imparzialità pubblichiamo la seguente lettera del nostro *A-go*:

Sono lieto del contenuto della lettera del sig. E. G. sull'argomento da me trattato nel n. 250 della *Tribuna*, perchè mi porge così l'occasione di chiarire meglio il mio pensiero.

Non ebbi mai intenzione di criticare gli uomini, di fare addebiti personali; ma soltanto quella di rilevare fatti ed inconvenienti dannosi al pubblico interesse; all'unico scopo che si apportino i necessari rimedi.

Il sig. E. G. ammette in sostanza che inconvenienti nello svolgimento della requisizione delle navi mercantili ne avvennero. Egli si affretta a liberare dalla responsabilità la Commissione della requisizione, per lasciarla, ove vi fosse, ad altri Istituti.

Sia l'uno o l'altro degli organi dello Stato da cui dipende la requisizione delle navi o l'esecuzione della stessa, a noi ed al paese poco interessa: ciò che importa si è di rimediare ove sono le deficienze, onde l'interesse e l'erario pubblico non abbiano a subirne ingiusta e grave offesa.

Questo è il solo ed unico nostro intento, al quale, speriamo, vorrà pure associarsi il sig. E. G.

A-go.

Per il Palazzo Venezia

Una lezione alla sconvenienza austriaca

Il Governo Imperiale e Reale avendo inviato al Governo italiano per mezzo della rappresentanza neutrale che ha la tutela degli interessi austro-ungarici in Italia, una protesta contro il decreto del 25 agosto riguardante il palazzo di Venezia, il R. Ministero degli affari esteri ha senz'altro restituito alla predetta rappresentanza il documento che, redatto in termini volgari ed ingiuriosi, non meritava altra risposta.

Per la "Benedetto Brin"

La Commissione d'inchiesta opportunamente nominata per l'infortunio della *Leonardo da Vinci* ha per compito d'indagare anche su fatti analoghi precedenti.

Informazioni assunte ci assicurano che anche il gravissimo fatto della *Benedetto Brin* sarà oggetto delle indagini della Commissione composta di valenti tecnici che affidano della più scrupolosa serenità e competenza.

La *Tribuna*, che si è sempre preoccupata di quel fatto, seguirà il corso dei lavori della Commissione e, nei limiti del conveniente, ne renderà edotti i suoi lettori e specialmente le famiglie dei disgraziati che in quel disastro hanno perduto i loro cari e che da molti mesi attendono una spiegazione, una soddisfazione.

L'incidente alla "Leonardo" e le simpatie inglesi

LONDRA, 12.

Commentando nel *Daily Telegraph* l'accidente della *Leonardo da Vinci*, il noto critico navale Archibald Hurd scrive:

« In tutti i paesi alleati, e specialmente nella Gran Bretagna ove abbiamo compreso l'azione spiegata in questa guerra dalla padronanza del mare, sarà più profonda la simpatia che verrà provata nell'apprendere l'incidente che ha colpito la marina alleata. Gli Italiani sono fieri a giusto titolo delle loro navi e dei loro marinai, e ne comprendono l'importanza per realizzare i destini dell'Italia, come potenza che ha grandi interessi marittimi e una nuova responsabilità coloniale sul Continente africano. Anche noi dal principio delle ostilità abbiamo subito perdite che l'accidente occorso alla *Leonardo da Vinci* ci fa ricordare. La *Bulwark* saltò in aria nel porto di Sheerness. Fu pure terribile la fine della *Princess Irene* e dell'incrociatore armato *Natal*, nel 1905. L'Italia può dunque esser certa che gli Inglesi divideranno i loro sentimenti di tristezza. Ma, per quanto doloroso possa essere l'accidente, esso non pregiudicherà in nulla la situazione navale nel Mediterraneo ».

In memoria di G. Sommi Picenardi

NAPOLI, 12. — Ai marinai superstiti della *Leonardo da Vinci*, riuniti nel piazzale del Deposito C. R. E. di Napoli, il comandante del Deposito stesso passandoli in rivista, rivolse nobili parole.

Ricordò il comandante capitano di vascello Galeazzo Sommi-Picenardi che, chiuse la vita operosa e gagliarda in un'ora di abnegazione suprema.

Un aeroplano nemico a Sondrio

SONDRIO, 12. — Ieri mattina alle 9.45 le campane a stormo dettero l'allarme del passaggio di un aeroplano nemico. Infatti è apparso subito sopra la città e poco dopo una forte detonazione gettava il panico nella popolazione che si rifugiava nelle cantine. Per fortuna la bomba è caduta in un orto scavando una larga e profonda buca e fracassando i vetri di tutte le case vicine. Nè morti, nè feriti.

L'aeroplano si è subito allontanato.

Le commissioni per le acque minerali e per la profilassi celtica

L'on. Orlando, Ministro per l'Interno, ha proceduto alla costituzione di due Commissioni incaricate di studiare e preparare il regolamento sulla profilassi delle malattie celtiche, e sulle acque minerali e stabilimenti termali. Della prima ha chiamato a far parte il gr. uff. Alberto Lutrario come presidente, il prof. Ducrey dell'Università di Genova, il dottor Ambrogio Bertarelli di Milano, il dottor Gaetano Basile e il dottor Ernesto Reale del Ministero dell'interno. E della seconda il comm. dott. Alessandro Messea, il prof. on. Sanarelli dell'Università di Roma, il prof. Vincenzo Gauthier di Napoli, il prof. Gosio e il prof. Biginelli del Ministero dell'interno, e il dottor Alceste Ollari medico provinciale di Parma.

I contravventori ai decreti sull'approvvigionamento del paese

Il Ministero di agricoltura, fermamente deciso di ottenere l'osservanza delle prescrizioni dettate per assicurare l'approvvigionamento del paese, ha ordinato ai Prefetti di prevenire e reprimere colla massima vigilanza e severità le contravvenzioni ai decreti sull'abburattamento delle farine e sui prezzi limiti del grano e granturco, gli illeciti accaparramenti e le esportazioni abusive.

I nomi dei contravventori saranno portati a conoscenza del pubblico.

Intanto alle liste già pubblicate, si aggiunge che per l'abburattamento delle farine sono state contestate contravvenzioni alle seguenti ditte:

In provincia di Bergamo: Ditte: Alberto Baerisch di Redona; Cazzaniga Francesco di Medolago; Airoldi Santo e Pietro, di Calusco; Pennati Angelo di Bottanuco; Pareti Giovanni di Calolzio; Cola Pietro di Conte; Servagnini Ambrogio di Baviano; Mazzoleni Pietro, Raffini Battista e Filisetti Leone, di Bergamo.

In provincia di Caserta: Fratelli Parisi, di Cancello Arnone.

In provincia di Cremona: Società Molitoria, di Cavaligozzi.

In provincia di Parma: Ditta E. Scalini & C. — Inoltre in questa provincia il signor Pasquali Raffaele, negoziante di pane a Felino, è stato condannato dal pretore di Langhirano alla pena di tre giorni di arresti, all'ammenda di L. 50, con sospensione della condanna per mesi sedici, per contravvenzione alla disposizione del decreto ministeriale 11 marzo 1916.

Per i prezzi limiti del grano e granturco sono state contestate le contravvenzioni alle seguenti ditte:

In provincia di Caserta: le Ditte Di Lorenzo Antonio, Riccio Domenico, Jannotta Maria e Giaquinto Domenico.

In provincia di Rovigo: le Ditte: Culturato Domenico fu Gio. Batta, di Badia Polesine; Barello Domenico e Bolognese Albino, di Lendinara; Ferrari Roberto di Guglielmo, nato a Sermide (Mantova); Sartini Rodolfo fu Giuseppe, di Trecenta; Valentini Giuseppe fu Lorenzo, di Badia Polesine; Finati Severino fu Gaetano, da Melara; Gazzi Rosa, di Ficarolo; Sartorelli Francesco, di Salara; Lucchiari Domenico fu Luigi e fu Cavalieri Maria, Bassi Aniceto, Duzzi Domenico, Braga Palmira e Bassi Efigenia, di Salara; Bresciani Celio, di Massa Superiore; Frezzati Giovanni di Ceregnano; Ditta Fioravanti e Turini, di Papozze; Costati Marcello fu Antonio; Scarpa Napoleone, di Adria; Bozzolan Giuseppe, di Badia Polesine; Bernardinello Angelo, Sono Giovanni, Targa Umberto, Pala Giacomo.

In provincia di Salerno: Dini Pietro e Liguori Antonio.

Infine sono state sequestrate notevoli quantità di merci indebitamente accaparrate.

Il Prefetto di Reggio Emilia, tra gli altri, ha sequestrato 806 mila uova che saranno messe a disposizione del pubblico a prezzo equo per tramite del Comune: quello di Ravenna ne ha sequestrate 134 mila e quello di Modena oltre 120 mila.

Il Ministero, in questa sua opera che intende intensificare, conta sulla energia dei Prefetti e di tutte le Autorità e sulla collaborazione del pubblico.

Il Re al ministro Fera

Il Re ha mandato il seguente telegramma a S. E. l'on. Fera, Ministro delle Poste e Telegrafi:

« Apprendo ora con vivo rammarico la triste notizia e mi affretto ad esprimere a Lei ed ai suoi le mie cordiali condoglianze.

Vittorio Emanuele ».

Padre Semeria

Padre Semeria, dopo un lungo periodo di cura e di riposo, rimesso dal grave malore che lo aveva obbligato ad abbandonare il suo posto, ha fatto ritorno in zona di guerra ed ha ripreso la sua opera di cappellano militare.

Enver Pascià presso i suoi alleati

ZURIGO, 12.

Si ha da Berlino:

Enver Pascià si è recato al Quartiere dell'arciduca Federico dove sono state tenute conferenze alle quali hanno partecipato l'arciduca, Conrad ed un plenipotenziario militare germanico. Gli è stato poi offerto un banchetto.

Enver è partito l'11 e si è recato al Quartier generale dell'imperatore Guglielmo che lo ha nominato al seguito di un reggimento di fucilieri. Sono state quindi tenute conferenze tra l'Imperatore, il Re di Bulgaria ed Enver Pascià.

Per il mare libero alla Russia

OMSK, 12. — La spedizione polare organizzata da Ellport si dirigerà attraverso l'Istyche e l'Obi, nella penisola di Yalmal, per aprire un canale tra i fiumi Dribey e Solette, allo scopo di congiungere la foce dell'Obi con il mare di Kara.

Il canale attuerà il progetto di una strada marittima polare.

La rielezione di Wilson

ZURIGO, 12. — E' passato per Vienna giorni addietro Abramo Elks, nuovo ambasciatore degli Stati Uniti a Costantinopoli, al quale la *Neue Freie Presse* ha rivolto domande sulla guerra, sulla pace e sulle prossime elezioni presidenziali in America.

Il signor Elks ha fatto osservare di non poter dire nulla di interessante circa le due prime domande rivoltegli, giacchè egli è appena arrivato in Europa. Quanto alle previsioni sui probabili risultati delle imminenti elezioni americane, Elks ritiene che il Presidente Wilson verrà rieletto con grande maggioranza di voti.

« Durante il tempo della sua carica — ha dichiarato l'ambasciatore — Wilson ha reso al suo paese eminenti servigi che gli assicurano la riconoscenza della pubblica opinione. Oltre che per l'azione da lui svolta nel campo economico, Wilson ha diritto alla gratitudine del paese per aver tenuto gli Stati Uniti lontani dalle crudeltà della guerra. Sarebbe un errore credere che l'attuale favorevole sviluppo economico degli Stati Uniti abbia la sua origine unicamente dalla guerra. Gli affari provocati dal conflitto europeo non rappresentano che il 20 per cento dell'attività generale.

Tutti i fattori decisivi parlano dunque a favore di una rielezione di Wilson. Elks respinge l'ipotesi che i voti dei tedeschi americani possano influire sui risultati delle elezioni tanto più che negli Stati Uniti non vi è nessun partito organizzato secondo il criterio della nazionalità originaria dei membri.

IL CAMBIO

Il prezzo del cambio è stato fissato per domani, 13 settembre, a L. 119.60.

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Ventriglia, gerente responsabile.

✝

L'11 corrente a Firenze, ove si trovava di passaggio, cessava repentinamente di vivere, munita dei conforti di N. S. Religione e di speciale benedizione del Santo Padre, la

Marchesa Céline Cappelli nata Lévy

In nome anche di tutti i parenti, desolato, ne dà il tristissimo annunzio il marito Marchese Raffaele Cappelli, Deputato al Parlamento, fra le cui braccia la cara Estinta esalò l'estremo respiro.

La salma sarà trasportata a San Demetrio nei Vestini (Aquila) per essere tumulata nella tomba di Famiglia.

Non si inviano partecipazioni personali.
Si dispensa dalle visite.

Impresa Funebre G. Paoletti
Piazza S. M. Novella 11, Firenze